

58.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1981

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.	PAG.
ACCAME: Sulle insoddisfacenti risposte fornite alle interrogazioni concernenti la morte del caporale Risucci e per un definitivo chiarimento degli elementi ancora oscuri di tale vicenda (4-05583) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	2794	benga (Savona), affetto da sindrome di Raynaud, anche in relazione ai numerosi decessi di militari di leva (4-05591) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>). 2802
ACCAME: Sulla veridicità delle voci secondo cui un ufficiale di Consubin di Varignano (Trento) sarebbe stato messo agli arresti « alla voce » in presenza di numerosi ufficiali, sottufficiali e marinai (4-05586) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	2798	ACCAME: Sull'obbligo, imposto dal primo reparto dell'ufficio del segretario generale della Difesa, dell'uso della divisa nelle manifestazioni connesse con le rappresentanze militari (4-05595) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>). 2802
ACCAME: Sulla risposta fornita alla precedente interrogazione relativa alla morte del sergente Bastiani sull'elicottero della nave <i>Doria</i> (4-05587) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	2798	ACCAME: Sulle circostanze della morte del militare di leva Ivano Marigo di Pordenone, avvenuta nel corso di un'esercitazione nei pressi del monte Ciauriec in località Sclaf (4-05596) risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i> . 2804
ACCAME: Sulle cause della morte del carabiniere Giuseppe Terranova di Baracello (Campobasso) e del ferimento del carabiniere Pasquale D'Angelo di Caserta, incidenti avvenuti a Martello (Bolzano) (4-05588) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	2801	AMARANTE: Per l'adozione di provvedimenti al fine di tutelare il patrimonio archeologico esistente nella zona del golfo di Policastro (Salerno) (4-04686) (risponde BIASINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>). 2805
ACCAME: Sul trattamento sanitario subito dalla recluta Arrigo Stocchetti destinato alla caserma Piave di Al-		AMARANTE: Sui motivi del ritardo nell'ultimazione dei lavori di costruzione della centrale ortofrutticola di San Nicola Varco, nel comune di Eboli (Salerno), sulle somme già spese e su quelle ancora occorrenti per il completamento dell'opera

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1981

PAG.	PAG.
<p>(4-05357) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>). 2805</p>	<p>CONTU: Sul piano degli investimenti predisposti per debellare la peste suina in Sardegna (4-04936) (risponde ANIASI, <i>Ministro della sanità</i>). 2813</p>
<p>BELARDI MERLO: Per la definizione della pratica di pensione in favore di Vincenzo Stefanelli, ex dipendente del comune di Siena, collocato a riposo per malattia contratta in servizio (4-03823) (risponde ANIASI, <i>Ministro della sanità</i>). 2806</p>	<p>COSTA: Per il riconoscimento del carattere di pubblica calamità alle precipitazioni nevose verificatesi nei mesi di gennaio e febbraio 1978 in provincia di Cuneo (4-00442) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>). 2814</p>
<p>BIANCHI BERETTA: Sull'abbandono da parte dello Stato del castello di Vigevano (Pavia) (4-02167) (risponde BIASINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>). 2806</p>	<p>COSTAMAGNA: Sull'inquinamento atmosferico di Omegna (Novara) causato dagli scarichi di trielina di una fabbrica locale (4-02920) (risponde ANIASI, <i>Ministro della sanità</i>). 2814</p>
<p>BOFFARDI: Sui danni arrecati alle colture nelle zone agricole di Ceriale ed Albenga (Savona) colpite dal nubifragio del 22 settembre 1980 (4-05333) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>). 2808</p>	<p>COSTAMAGNA: Per l'adozione di provvedimenti in ordine all'aumento del tasso di mercurio nei pesci pescati nel Mediterraneo e in quelli importati dal Giappone (4-03836) (risponde ANIASI, <i>Ministro della sanità</i>). 2815</p>
<p>BORRI: Per un più efficace sistema di vigilanza e di repressione delle frodi da parte dell'Istituto nazionale per la tutela delle paste alimentari secche (4-04425) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>). 2809</p>	<p>COSTAMAGNA: Sui provvedimenti che si intendono adottare in relazione alla sfavorevole congiuntura che investe il mercato dei vini rossi, con particolare riferimento ai vini piemontesi (4-03996) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>). 2816</p>
<p>CARLOTTO: Sull'attività del Comitato nazionale per la tutela dei formaggi a denominazione di origine controllata, operante presso il Ministero dell'agricoltura (4-04275) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>). 2810</p>	<p>COSTAMAGNA: Per il restauro della Cappella dei tre re, sita sul monte Stella, nel comune di Ivrea (Torino) (4-04454) (risponde BIASINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>). 2818</p>
<p>CASALINO: Sui lavori in corso per la costruzione di una strada che minaccia di sconvolgere il patrimonio archeologico del comune di Cavallino (Lecce) (4-03413) (risponde BIASINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>). 2811</p>	<p>COSTAMAGNA: Sull'esito dell'iniziativa dell'assessore all'urbanistica di Novara concernente l'abbattimento del collegio Gallarini, ora posto sotto vincolo monumentale (4-04459) (risponde BIASINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>). 2818</p>

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1981

	PAG.		PAG.
COSTAMAGNA: Sul danneggiamento di numerose statue delle cappelle del Sacro Monte di Orta San Giulio (Novara) (4-04460) (risponde BIASINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	2818	FURNARI: Per l'adozione di provvedimenti a favore dell'attività peschereccia (4-01564) (risponde COMPAGNA, <i>Ministro della marina mercantile</i>).	2825
COSTAMAGNA: Per il restauro della chiesa romanica di San Pietro in Pessano di Bollengo (Torino) (4-04782) (risponde BIASINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	2819	GATTI: Per l'adozione di provvedimenti volti ad impedire che l'epidemia di peste suina in atto in Sardegna si diffonda anche nella penisola (4-04841) (risponde ANIASI, <i>Ministro della sanità</i>).	2825
COSTAMAGNA: Per una revisione del metodo che, nell'ambito dei paesi della CEE, determina la variazione dei prezzi agricoli (4-04963) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	2819	MICELI: Per la rivalutazione dell'assegno straordinario a vita per i decorati di medaglie d'argento, di bronzo e croce di guerra al valor militare (4-01406) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	2827
COSTAMAGNA: Sulle infrazioni compiute nell'esercizio della caccia (4-05217) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	2821	MINERVINI: Sulla legittimità del decreto emanato in data 25 luglio 1980, dal Ministero dell'agricoltura, contenente norme sulla regolamentazione comunitaria che ha introdotto un regime di aiuti per taluni prodotti trasformati a base di ortofruticoli (4-05325) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	2828
COSTAMAGNA: Sulla veridicità del fatto che 500 guardie e sottufficiali del corpo forestale dello Stato siano addetti alla direzione generale dell'economia montana e delle foreste ed altri prestino servizio presso 200 uffici periferici (4-05313) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	2823	PARLATO: Per l'adozione di provvedimenti volti ad evitare i coloranti artificiali tuttora legalmente ammessi (4-03975) (risponde ANIASI, <i>Ministro della sanità</i>).	2829
CUOJATI: Per la conservazione, presso un museo archeologico dei reperti rinvenuti nel territorio del comune di S. Giorgio da Molarà (Benevento) (4-04932) (risponde BIASINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	2824	PARLATO: Per l'adozione di provvedimenti volti ad incrementare la produzione di miele, al fine di limitarne l'importazione (4-04083) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	2830
EBNER: Sulla veridicità delle notizie stampa relative alla recinzione, a cura del Ministero dei beni culturali, del monumento alla vittoria di Bolzano (4-03510) (risponde BIASINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	2824	PARLATO: Per l'adozione di provvedimenti volti ad impedire l'abbattimento del pozzo del chiostro minore della certosa di San Giacomo a Capri (Napoli) (4-04145) (risponde BIASINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	2831

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1981

PAG.	PAG.
<p>PARLATO: Sui provvedimenti che si intendono prendere a tutela della salute della popolazione italiana, anche in relazione ai risultati di un'indagine condotta sui pericoli genetici derivanti dalle radiazioni e dall'inquinamento ambientale (4-04501) (risponde ANIASI, <i>Ministro della sanità</i>).</p>	<p>SERVADEI: Per l'adozione di provvedimenti volti ad evitare che l'alta produzione di uva da vino si traduca in un danno per i produttori (4-04539) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).</p>
2831	2837
<p>PARLATO: Per la revoca dei decreti ministeriali che consentono la macellazione del bestiame per dissanguamento, secondo quanto richiesto dalle comunità israelitiche e arabe residenti in Italia (4-04517) (risponde ANIASI, <i>Ministro della sanità</i>).</p>	<p>SERVELLO: Sul contrasto tra la sovrintendenza ai monumenti della Lombardia e il comune di Vigevano a proposito della utilizzazione per attività culturali, artistiche e sociali, del castello di quella città (4-02121) (risponde BIASINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).</p>
2833	2839
<p>PATRIA: Per l'adozione di provvedimenti volti ad incentivare il mercato del vino in Piemonte ed in particolare modo nell'Alto Monferrato (Alessandria) (4-03863) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).</p>	<p>SOSPIRI: Sull'opportunità di fissare, da parte della regione Abruzzo, la quota di integrazione del prezzo delle patate (4-05154) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).</p>
2834	2840
<p>PELLEGATTA: Sull'uso di trattare la acqua, venduta dalle aziende per scopi terapeutici, con lampade vermicide (4-04225) (risponde ANIASI, <i>Ministro della sanità</i>).</p>	<p>ZOPPETTI: Sull'esperimento attuato in un'area a lato della centrale ENEL sita nei comuni di Tavazzano e di Montanaso (Milano), relativamente allo sfruttamento in orticoltura del calore residuo contenuto nelle acque in uscita dalla centrale (4-05373) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).</p>
2835	2842
<p>QUIETI: Sull'allestimento, da parte della sovrintendenza ai beni ambientali de L'Aquila, di una mostra sul pittore Francesco Paolo Michetti (4-03891) (risponde BIASINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).</p>	
2836	
<p>SANTAGATI: Per la revisione dello <i>status</i> economico e normativo delle guardie di sanità (4-04288) (risponde ANIASI, <i>Ministro della sanità</i>).</p>	
2836	
<p>SERVADEI: Sul divieto opposto dalle autorità sanitarie della Repubblica federale di Germania all'importazione di una partita di garofani italiani (4-02541) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).</p>	<p>ACCAME. — <i>Al Ministro della difesa.</i> — Per conoscere, in relazione alla morte per annegamento del caporale Franco Rissucci di Spinazzola (Bari), effettivo alla 1^a Compagnia del 3° Battaglione G. « Lario » di Pavia, morte avvenuta nel fiume Ticino il giorno 10 luglio 1979, se non ritenga che sia giunto il momento di fornire adeguate risposte, in merito ai quesiti posti nelle due precedenti interrogazioni (5-00309 e 5-00559), e se non creda che sia opportuno accertare chi ha fornito al Parlamento elementi di risposta parziali o fuorvianti.</p>
2836	

Per conoscere inoltre:

a) se sono state richieste al Comando del Battaglione di Pavia, informazioni circa l'esistenza delle norme di sicurezza in navigazione e, se tali informazioni sono state richieste, perché nelle risposte fornite si asserisce che tali norme non esisterebbero, quando è provato che dettagliate norme di sicurezza in navigazione sono state emanate e pubblicate — ad uso interno — dal Comando del 3° Battaglione G. « Lario » di Pavia, in data antecedente la morte del Risucci. La normativa, raccolta in fascicoli ciclostilati, è stata distribuita nell'ambito del Battaglione;

b) se non ritenga grave quanto asserito nella seconda risposta, e cioè che la normativa prodotta « disciplina un tipo di attività diverso dalla scuola voga », quando invece specificatamente prevede norme di sicurezza per la navigazione con barcone M2 a pagaia, tipo di navigazione praticata nella circostanza in esame (e trascurando il fatto che la scuola di voga esige per la sua natura precauzioni particolarmente stringenti).

Per conoscere inoltre il motivo per il quale non si è ancora data risposta al quesito n. 3 dell'interrogazione 5-00309, che chiedeva se risponde al vero che « non veniva indossato dai membri dell'equipaggio il salvagente ».

In merito la risposta si è limitata a riportare la normativa che prescrive l'obbligo di indossare il salvagente, con l'affermazione specifica che l'equipaggio aveva in dotazione il corpetto a salvagente.

Ciò che è stato omesso è il punto essenziale, e cioè se il corpetto a salvagente era indossato o non era indossato dall'equipaggio, e dal Risucci in particolare. Ai riguardo, la particolare conformazione del salvagente, fatto a corpetto, studiato per garantire la massima capacità di galleggiamento, dotato di due lacci e tre fibbie per la perfetta chiusura, e il relativo stato d'uso che si asserisce « perfetto », porterebbe ad escludere che lo stesso fosse indossato dal Risucci. Risulta che dopo la caduta in acqua del militare, i compagni dell'equipaggio gli gettarono un salva-

gente, che il povero ragazzo non riuscì ad afferrare.

Per conoscere se, a differenza di quanto affermato od omesso nelle precedenti risposte fornite alla Commissione, risponda al vero che:

1) l'addestramento era a livello di Compagnia (la 1^a Compagnia g.p.);

2) la Compagnia era affidata a due Sottotenenti di complemento (Cavazzoni e Di Marco); mentre non era presente all'addestramento fuori sede il responsabile della Compagnia Capitano R. Tagliavini;

3) l'addestramento doveva riguardare lezioni teoriche sul materiale M2, da impartire sullo scalo del fiume Ticino, così come ordinò il Comandante della Compagnia ai suoi Sottotenenti; la navigazione ebbe luogo sia per le insistenze di alcuni genieri, sia per volontà di un Sottotenente (Cavazzoni) che fece il capo-equipaggio, sconsigliato da un collega (Di Marco);

4) la navigazione non era stata programmata, e coglieva i militari del tutto impreparati; mancava parte del materiale obbligatoriamente previsto (ciambella, grafio, funi appropriate);

5) i genieri facenti parte dell'equipaggio non sapevano né nuotare né vogare, la navigazione è stata fatta iniziare alle 14,30 e cioè dopo soltanto un'ora e mezza dalla consumazione del pranzo, terminato intorno alle ore 13;

6) dopo la caduta in acqua del Risucci, l'imbarcazione andò a schiantarsi contro un vicino pilone del ponte della ferrovia;

7) le ricerche disposte dal Comando militare sono iniziate alle ore 18 e cioè con tre ore di ritardo dall'annegamento, avvenuto intorno alle ore 15. Lo utilizzo di barconi a motore per le ricerche (fatti prelevare dalla caserma) è stato richiesto dai militari di leva; il Comandante del Battaglione (Tenente colonnello G. Samuele) non dava nessun ordine in merito.

Il corpo del povero ragazzo è stato recuperato alle ore 20 circa, dall'intervento spontaneo, e non richiesto, di alcuni studenti sommozzatori del Centro Universita-

rio Sportivo di Pavia. Le ricerche del corpo, effettuate dal Comando militare, erano terminate alle ore 19 con esito negativo.

Per conoscere inoltre per quale motivo, l'intervento coraggioso ed umano, oltre che determinante, degli studenti del CUS, sia stato minimizzato e non specificato nella risposta fornita alla Commissione.

Per conoscere inoltre se è vero che dopo la morte del Risucci, tutti i testimoni sono stati mandati in licenza.

Per conoscere inoltre l'esito dell'autopsia.

Per conoscere, infine, se non ritenga che ci siano gravi implicazioni penali e disciplinari, sulle cause che hanno provocato la morte del giovane Franco Risucci.

(4-05583)

RISPOSTA. — Si conferma quanto già detto sull'argomento, in risposta alle precedenti interrogazioni, precisando che il fascicolo ciclostilato cui si riferisce l'interrogante non è stato redatto e diramato dal comando del battaglione genio pionieri Lario di Pavia. Esso, in effetti, venne compilato nel gennaio 1979, sotto forma di promemoria per i comandanti di squadra, dal comandante di una compagnia diversa da quella interessata al luttuoso evento, sulla base della propria esperienza personale, al fine di migliorare l'addestramento dei propri graduati; successivamente lo stampato venne passato, per le vie brevi, ai graduati delle altre compagnie.

Per altro, detto ciclostilato — il quale, come già risposto ad una precedente interrogazione, non si riferisce alla scuola voga, ma al superamento di un corso d'acqua inguadabile con materiale M2, attività questa diversa dalla prima e molto più complessa — non essendo stato emanato dagli organi competenti e risultando privo della forma e dei requisiti prescritti (imperatività, generalità, eccetera), non può oggettivamente essere qualificato norma.

Per quanto concerne il quesito n. 3 della precedente interrogazione 5-00309, si precisa che nella circostanza tutti i membri dell'equipaggio, compreso il signor Franco Risucci, avevano il corpetto salvagente e l'uniforme era costituita solamente dalla maglietta, pantaloni e scarponi anfibi, senza equipaggiamenti pesanti ed armamenti, che invece sono previsti per le operazioni di traghettamento.

Al momento della caduta in acqua del signor Franco Risucci, un commilitone, il geniere Saponara, tentava di afferrare il giovane per il corpetto salvagente, ma questo, probabilmente non allacciato o allacciato male, si sfilava e rimaneva in mano al soccorritore. Venivano allora lanciati in acqua, dai genieri Fusaro e Giacomella, due salvagenti di riserva esistenti sul barcone e dal geniere Sardu il proprio corpetto salvagente, dopo esserselo tolto di dosso, ma i tentativi risultarono vani.

La scuola voga prevista dal programma addestrativo della prima compagnia per mercoledì 11 luglio 1979, anticipato al pomeriggio del giorno 10 luglio 1979, riguardava l'addestramento a livello di plotone, in armonia con le vigenti prescrizioni, emanate in materia dallo stato maggiore dell'esercito, le quali stabiliscono che per i reparti del genio l'unità elementare addestrativa e di impiego è il plotone e che ai comandanti di tali unità compete la condotta delle varie attività.

Pertanto, per lo svolgimento della suddetta istruzione il comandante della compagnia aveva impartito le relative disposizioni ai propri ufficiali subalterni, specificando che nella circostanza venisse impiegato il barcone M2 ancorato alla riva del fiume per la prua e per la poppa.

A seguito degli ulteriori accertamenti esperiti è risultato che effettivamente fu il sottotenente Cavazzoni, comandante dell'unità in addestramento e responsabile della condotta della scuola voga, a decidere per una prova di navigazione, giudicando l'equipaggio idoneo e pronto per tale esperimento; al riguardo non è risultato nulla di obiettivo circa le insi-

stENZE di alcuni genieri dell'equipaggio e i suggerimenti contrari del sottotenente Di Marco.

A bordo del barcone non si trovavano tutti i materiali, indicati dall'interrogante, previsti per la navigazione, in quanto, come accennato in precedenza, l'addestramento doveva essere effettuato con il mezzo ancorato alla riva per il quale, allo scopo di abituare i componenti dell'equipaggio a vogare in condizioni di difficoltà, era sufficiente il solo corpetto salvagente.

Per quanto concerne la capacità natatoria dei militari facenti parte dell'equipaggio e la loro esperienza di voga, si precisa che è vero che il Risucci non era esperto di nuoto, ma è anche vero che qualsiasi persona, anche se inesperta di nuoto, può salire a bordo di natanti se munita di salvagente; quasi tutti sapevano invece vogare avendo già svolto in precedenza tale tipo di addestramento.

Sull'argomento si conferma comunque quanto già detto in risposta alla precedente interrogazione n. 5-00559 e cioè che lo stato maggiore dell'esercito sta esaminando la possibilità di prevedere, per i militari da assegnare ai reparti il cui addestramento si effettui anche in acqua, l'accertamento preventivo delle effettive capacità natatorie oppure l'effettuazione di appositi corsi.

L'attività addestrativa in questione ebbe effettivamente inizio alle ore 14,30 circa, ma tale circostanza era in perfetta armonia con le disposizioni emanate in materia dallo stato maggiore dell'esercito, in quanto la scuola voga con barcone ancorato (non in navigazione) rientra in quelle istruzioni pratiche le cui modalità esecutive non influiscono sul normale processo digestivo.

Dopo la caduta in acqua del Risucci, il barcone M2 non venne portato via dalla corrente e non andò a schiantarsi sui piloni del ponte ferroviario; risulta invece che il barcone venne controllato dall'equipaggio consentendo il tentativo di portare soccorso al giovane. Solo in un secondo tempo l'istruttore fece accosta-

re l'imbarcazione al pilone del ponte, facendovi discendere alcuni militari, sempre nell'intento di salvare la vita al commilitone.

Dal momento in cui si è verificato il sinistro le ricerche sono proseguite senza soluzione di continuità, fino al ritrovamento del corpo del povero ragazzo avvenuto alle 21,10 circa (come risulta dal rapporto d'intervento dei vigili del fuoco di Pavia). Le operazioni di ricerca seguite agli inutili tentativi di soccorso effettuati dall'equipaggio del barcone sono state condotte con immediatezza, avvalendosi di due imbarcazioni M2 con motore fuori bordo - che si trovavano già nella località di addestramento montate su automezzi - intervenute circa 15 minuti dopo l'incidente.

Il concorso dei vigili del fuoco è stato richiesto dal comandante del battaglione alle 15,15 circa ed è stato attuato con una barca a motore intorno alle 15,40. L'attività di ricerca dei vigili del fuoco è stata integrata da un sommozzatore dei vigili urbani.

Verso le ore 20,15 il personale operante veniva sostituito da altra squadra dei vigili del fuoco coadiuvata da tre sommozzatori civili, richiesti dagli stessi vigili; la salma è stata recuperata proprio da questi ultimi, appartenenti al Centro universitario sportivo di Pavia.

Le ricerche condotte dal personale militare si sono protratte fino all'imbrunire (il tramonto del sole il 10 luglio 1979 a Pavia è avvenuto alle 20,07).

I componenti dell'equipaggio coinvolto nell'incidente non hanno goduto di alcuna particolare agevolazione nella concessione delle licenze. Essi hanno infatti fruito di permessi o licenze secondo le normali modalità; in particolare, tre entro la fine della stessa settimana (14-15 luglio 1979), quattro entro la fine della settimana seguente e i restanti tre in tempi successivi.

A seguito dell'autopsia eseguita presso l'istituto di medicina legale dell'università di Pavia, è emerso che la causa della morte del Risucci fu dovuta ad asfissia da annegamento con assoluta

manca di qualsivoglia altra lesione patologica o traumatica.

Sull'esistenza o meno di gravi implicazioni penali e disciplinari si riferisce che in data 6 dicembre 1979 il procuratore della Repubblica di Pavia, non avendo rilevato nella vicenda reati previsti dal codice penale comune, ha rimesso gli atti alla procura militare della Repubblica, presso il tribunale militare di Torino, dove l'istruttoria è tutt'ora in corso. Circa le implicazioni disciplinari si precisa che il vaglio delle relative responsabilità — attualmente sospeso in ottemperanza al disposto dell'articolo 3 del codice penale militare di pace — sarà effettuato dal competente comandante periferico in sede di esame del giudicato penale.

Il Ministro: LAGORIO.

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se rispondano a verità le voci secondo cui un ufficiale di Consubin (Varignano) sarebbe stato messo agli arresti « alla voce » in presenza di numerosi ufficiali, sottufficiali e marinai. Quanto sopra in aperto contrasto con lo spirito e le norme della legge n. 385 del 1978 (legge di principio sulla disciplina militare). (4-05586)

RISPOSTA. — Effettuati i necessari accertamenti, è risultato che nessun ufficiale del *Varignano* sia stato messo agli arresti alla voce né che sia stato richiamato in presenza di numerosi ufficiali, sottufficiali e marinai.

È stato invece accertato che il giorno 28 gennaio 1980 il comandante di Consubin, portatosi sulla banchina di attracco del *Varignano* per assistere ad una esercitazione già in corso, riscontrava direttamente alcuni disservizi che determinavano il mancato inizio delle attività subacquee programmate.

Successivamente, il comandante, convocato l'ufficiale responsabile nel proprio ufficio — dove erano presenti due ufficia-

li superiori — gli contestava le anomalie riscontrate.

Esortava quindi l'ufficiale ad una maggiore diligenza nello svolgimento del proprio compito, comminandogli, in considerazione della sua giovane età e della limitata esperienza di servizio, la semplice sanzione disciplinare del richiamo, che, com'è noto, è la minima sanzione disciplinare di corpo fra quelle previste dall'articolo 14 della legge 11 luglio 1978, n. 382.

Il Ministro: LAGORIO.

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, anche in relazione alla risposta fornita alla precedente interrogazione, relativa alla morte del sergente Bastiani, nell'incidente di volo dell'elicottero di nave *Doria*, morte avvenuta il 12 novembre 1979:

a) se era disponibile nella formazione un elicottero di soccorso su *Stand By*;

b) se l'elicottero del Bastiani operava a distanza tale dalla formazione da consentire un intervento di soccorso entro i limiti della sopravvivenza oppure se la distanza, tenuto conto dell'acqua gelida, rendeva aleatorio il soccorso;

c) se si era tenuto conto dei bollettini meteorologici che preannunciavano una forte depressione in arrivo e sconsigliavano in modo assoluto l'impiego dell'elicottero tanto più a elevata distanza dalla formazione;

d) se l'elicottero era in costante contatto radio tale da consentire per tutto il tempo dell'operazione di soccorso la continuità e tempestività d'intervento;

e) se al decollo erano funzionanti i sistemi di appontaggio;

f) se i galleggianti gonfiabili automaticamente impediscono la fuoruscita di emergenza dell'operatore;

g) se esistevano a bordo del *Doria* sommozzatori qualificati per potere intervenire in condizioni di emergenza oppure se erano disponibili solo Ossalc preparati per immersioni relative all'ispezioni di carena:

h) se il tipo di elicottero caduto (AB 212 costruito dalla ditta AGUSTA) era stato collaudato per l'impiego al quale doveva essere destinato, cioè all'impiego antisommersibile assai diverso dall'impiego terrestre per i quali era stato progettato, tenendo in particolare conto del fatto che presenta notevoli manchevolezze nel meccanismo di trasmissione in relazione alla potenza erogata, che consente scarsa sicurezza specie nei momenti critici (a bassa quota sull'acqua con ecogonio-metro filato ed a pieno carico);

k) se a causa della insufficiente sicurezza nella trasmissione gli elicotteri vengono fatti volare con limitazioni e riduzioni rispetto a quanto richiesto dalle specifiche condizioni che non vennero rispettate nel caso dell'incidente in cui trovò la morte il sergente Bastiani.

Per conoscere inoltre:

quali criteri vengono adottati per stabilire l'idoneità psicofisica dei piloti (anche in relazione al possibile impiego dopo un incidente) e all'idoneità psicofisica degli operatori (*Combat-Ready*, categoria B, cioè per impiego a bordo delle navi) in relazione a ogni specifico tipo di elicottero e se il Bastiani, come i piloti, era *Combat Ready B* per impiego sull'elicottero AB 212 notoriamente assai diverso dagli altri tipi di elicotteri in dotazione alla marina, specie per quanto riguarda i dispositivi di sicurezza;

inoltre se il Bastiani aveva eseguito corsi d'impiego dello autorespiratore in dotazione e se, infine, le mansioni espletate a bordo dal Bastiani corrispondevano a quelle del brevetto di specialista di elicotteri, categoria ecogoniometri, rilasciato dall'aeronautica.

Per conoscere, in conseguenza, se sono da configurarsi responsabilità:

1) relative alle caratteristiche costruttive dell'elicottero nei riguardi dell'impiego antisom;

2) nella condotta delle operazioni di soccorso in rapporto ai ritardi di intervento a fronte del tempo di sopravvivenza;

3) nelle specifiche capacità d'intervento dei sommozzatori;

4) nell'addestramento del personale con riguardo alla conoscenza e all'impiego dei dispositivi di sicurezza;

5) nelle condizioni psicofisiche dei piloti e dell'operatore. (4-05587)

RISPOSTA. — In relazione all'incidente di volo occorso in data 12 novembre 1979 ad un elicottero di nave *Doria*, si fa presente che il velivolo incidentato non operava da solo; in effetti, il primo intervento di soccorso è stato effettuato da altro AB-212 di nave *Doria*, operante nell'ambito della stessa esercitazione.

Premesso che l'elicottero incidentato operava a circa 10 miglia dalla formazione, distanza questa che non è da considerarsi elevata, ma media, in relazione alle necessità operative, alle caratteristiche del mezzo ed alle apparecchiature ed al tipo di controllo, il fatto che i due piloti sopravvissuti perché fuoriusciti dallo elicottero, ma dotati dell'identico equipaggiamento di sopravvivenza del sergente Bastiani, siano stati recuperati con le mani infreddolite, sì, ma in perfetto stato fisico, dimostra chiaramente che l'azione di recupero, in relazione alla temperatura dell'acqua ed alle condizioni meteorologiche, è stata più che tempestiva riguardo ai limiti di sopravvivenza e che l'intervento di soccorso è stato condotto con professionale immediatezza.

Si precisa che le possibilità di previsione del tempo a bordo di un bastimento del tipo *Doria* e a bordo di unità di elicotteri in genere, sono più che adeguate. Comunque, nella fattispecie, i tempi necessari per far rientrare a bordo gli elicotteri in caso di improvviso peggioramento del tempo, erano dell'ordine di pochi minuti mentre le condizioni meteorologiche ed astrofisiche in zona, al momento dell'incidente, erano discrete, come risulta dai seguenti dati:

vento : da 180 gradi a 10 nodi;

visibilità: 8 miglia (assenza di nebbia e foschia);

nubi : otto ottavi di cumuli a 1.400 piedi;

pioggia : continua e localmente intensa;
mare : forza 1-2;
pressione: in diminuzione.

Risulta che l'elicottero fosse in costante contatto radio con il *Doria* e gli altri mezzi cooperanti nell'esercitazione.

Oltre ai normali canali di comunicazione, i piloti (entrambi) e gli operatori di volo (lo sono tutti i membri dello equipaggio), erano dotati di radio di soccorso individuale: quella disponibile (1 è andata perduta nell'evento), risulta abbia perfettamente funzionato e sia stata sentita sia da aereo tedesco in zona, sia da nave *Doria*, sia dall'altro elicottero del *Doria*.

Non risulta che fossero in atto manchevolezze che potessero comportare la inosservanza di norme di sicurezza sull'esercizio del volo da bordo, sul rispetto delle quali la marina militare è categorica.

I galleggianti, una volta gonfiati, non impediscono assolutamente la fuoriuscita dall'apposita apertura di alcun membro dell'equipaggio.

La tabella d'equipaggiamento di nave *Doria* prevede l'assegnazione di operatori del servizio di sicurezza abilitati ai lavori in carena (OSSALC). Tuttavia, in occasioni particolari, oppure durante lunghe crociere all'estero, vengono imbarcati anche sommozzatori addestrati ad operare in condizioni di emergenza.

La trasmissione principale dell'elicottero AB-212 è stata progettata dalla *Bell* e collaudata e certificata per potere effettuare volo continuativo fino all'83,3 per cento della potenza e cicli massimi di cinque minuti con potenza dall'85,3 per cento al 100 per cento. Tali limiti non comportano limitazioni operative rispetto ai requisiti base e comunque non sono mai stati superati nell'evento. Risulta al riguardo che al momento dello incidente la potenza necessaria a mantenere il volo a punto fisso era tra il 75 per cento e l'80 per cento, quindi, con notevole margine. L'elicottero, infatti, era

decollato dalla nave alle ore 21,32 e risultava, quindi, notevolmente alleggerito, per il consumo di carburante avvenuto nel frattempo (55 minuti di volo con consumo di 350 libbre circa di carburante).

Per quanto riguarda gli altri elementi conoscitivi richiesti, si fa presente che i criteri adottati per stabilire l'idoneità psico-fisica dei piloti e del personale di volo sono quelli previsti dalla normativa aeronautica con l'invio di detto personale al controllo medico-legale presso gli istituti medico-legali dell'aeronautica militare italiana, controllo che può essere ordinario (annuale) o straordinario (a seguito di malattia, incidente, eccetera); e che i piloti e l'operatore di volo erano addestrati sul tipo di elicottero e per la specifica missione. Si sottolinea, in particolare, che l'operatore di volo era del tutto in regola sia con il brevetto, sia con le abilitazioni e le qualifiche necessarie e che a bordo dell'elicottero svolgeva mansioni di categoria (ecogoniometrista).

Va aggiunto che sia i piloti sia l'operatore di volo erano in regola con lo addestramento periodico al simulatore di ammaraggio forzato (apparecchiatura di cui dispone la marina militare italiana nella base elicotteristica di Catania e che è l'unica apparecchiatura di sopravvivenza del genere esistente nell'Europa occidentale).

Per quanto riguarda l'impiego dello autorespiratore di emergenza, va precisato quanto segue:

1) l'autorespiratore di emergenza era stato introdotto e distribuito da pochissimo tempo, quale elemento di integrazione all'equipaggiamento individuale di sopravvivenza (la marina militare italiana è all'avanguardia nello specifico campo);

2) risulta che il primo pilota abbia effettuato al suo equipaggio un approfondito *briefing* sull'uso dell'autorespiratore e che, avvalendosi delle sue esperienze di sommozzatore, lo abbia intrattenuto prima della missione dando consigli circa il suo migliore impiego.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1981

Non si ravvisano responsabilità per quanto riguarda:

a) le caratteristiche costruttive dello elicottero nei riguardi dell'impiego antisom, in quanto detto impiego viene svolto rigorosamente entro i limiti di collaudo e di sicurezza nei confronti dello apparato motore e dei componenti meccanici. A conferma di quanto sopra, non risulta che si sia mai verificata una avaria meccanica tale da pregiudicare tale tipo di elicottero;

b) la condotta delle operazioni che sono state tempestive ed immediate;

c) l'addestramento del personale, piloti e operatore di volo, anche in relazione alla conoscenza ed all'impiego dei dispositivi di sicurezza, trattandosi di personale pronto all'impiego, abilitato ad operare da bordo di unità navali porta elicotteri e sul tipo di elicottero e quindi in possesso di tutti i requisiti conoscitivi per operare in piena sicurezza di giorno e di notte;

d) le condizioni psico-fisiche sia dei piloti sia dell'operatore di volo, in quanto in regola con i rispettivi controlli medico-legali; risulta, inoltre, che sia i piloti sia l'operatore di volo avessero abitudini di vita normali, fossero in buone condizioni fisiche e riposati in vista dell'impiego operativo che li attendeva.

Il Ministro: LAGORIO.

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla morte del carabiniere Giuseppe Terranova di Baracello (Campobasso) e al ferimento del carabiniere Pasquale D'Angelo di Caserta, incidenti avvenuti a Martello (Merano) — quali sono le risultanze dell'inchiesta e in particolare se la morte del carabiniere Terranova è da considerarsi un suicidio o è dovuta a causa accidentale.

Per conoscere inoltre quali modalità sono state attuate per il soccorso.

(4-05588)

RISPOSTA. — Il giorno 2 marzo 1980, verso le ore 24,20, il militare di servizio nella caserma della stazione dei carabinieri di Martello (Bolzano), il carabiniere Antonio Ruggiero, udita una deflagrazione proveniente dalla camerata occupata dai commilitoni Giuseppe Terranova e Pasquale D'Angelo, accorreva sul posto e trovava i colleghi distesi sui loro letti con vistose ferite alla testa; il Terranova impugnava la pistola in dotazione.

Il comandante della stazione telefonava immediatamente all'ospedale civile di Silandro (Bolzano) — distante 20 chilometri — richiedendo l'invio urgente di una ambulanza e le istruzioni per una eventuale terapia d'urgenza.

Alle ore 1,20 dello stesso giorno il primario chirurgo del predetto nosocomio, resosi conto delle gravi condizioni di entrambi i pazienti, consigliava il loro trasferimento — a mezzo di elicottero — presso la clinica neurochirurgica dello ospedale Borgo Trento di Verona.

L'elicottero, ottenuto dal quarto corpo d'armata alpino, giunto sulla verticale Ale (Trento), doveva però invertire la rotta, a causa di una forte foschia, ed atterrare all'aeroporto di Mattarello di Trento. I due feriti venivano pertanto fatti proseguire per Verona a bordo di una ambulanza, ma il giovane Terranova, purtroppo, vi giungeva cadavere.

In sede di accertamenti è emerso che il carabiniere Terranova — il quale in passato non aveva mai manifestato segni di squilibrio psichico — legato forse ad una particolare situazione familiare ed a delusione amorosa, in un momento di sconforto si esplodeva, con la propria pistola d'ordinanza, un colpo alla tempia destra, mentre era sdraiato sul suo letto. Il proiettile, trapassato il cranio del Terranova, colpiva nella regione parietale destra il carabiniere D'Angelo, che si trovava disteso nel letto accanto distante circa un metro.

L'autorità giudiziaria ordinaria e militare ha archiviato gli atti non dovendosi promuovere azione penale.

Il Ministro: LAGORIO.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1981

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del trattamento sanitario subito dalla recluta carista Arrigo Stocchetti, destinato alla caserma « Piave » di Albenga, affetto da sindrome di Rhaynaud;

per conoscere in particolare se è al corrente che il 22 febbraio 1980 il giovane ha marcato visita medica ad Albenga ed in base alla malattia è stato inviato all'ospedale di Genova Sturla, accompagnato da una dichiarazione dell'ufficiale medico della caserma « Piave » dove era stato preso nota della malattia, malattia della quale hanno sofferto anche i genitori del ragazzo.

Inviato dal reparto osservazione al cardiologo, gli venne riscontrata l'affezione sopra citata. Successivamente, visitato dal dermatologo, fu di nuovo confermata la diagnosi. Il dermatologo richiese inoltre una visita specialistica con ricovero in ospedale; viceversa il giovane, il giorno 28, venne rinvio al reparto, con la diagnosi « turbe neurotiche », costituzione « C 4 » - idoneo.

La mattina del 29 febbraio, visitato ad Albenga fu inviato all'ospedale di Torino, visitato al reparto dermo venne di nuovo rispedito ad Albenga.

Per conoscere, infine, in relazione a questa stupefacente odissea subita dal giovane, quali determinazioni intende prendere anche per dare fiducia al cittadino sulla serietà con cui viene attuata l'assistenza sanitaria alle reclute; ciò anche in seguito alla incredibile serie di decessi di soldati di leva verificatasi nel recente passato, e tenendo presente che su 400 mila giovani chiamati al servizio di leva regolarmente oltre 200 mila vengono esentati per cause varie. (4-05591)

RISPOSTA. — Il giovane Arrigo Stocchetti ha prestato servizio di leva presso il quattordicesimo battaglione b. Sernaglia in Albenga dal 13 febbraio 1980 al 4 aprile 1980. In tale data il militare, sottoposto a visita di osservazione presso la direzione dei servizi di sanità di Torino, fu ritenuto permanentemente

non idoneo al servizio in base agli articoli 3 e 72 dell'elenco delle infermità.

Detto giudizio è stato provocato dalla direzione dei servizi di sanità che aveva già rilevato l'anomalo iter medico-legale cui il militare era stato costretto, a causa del contrasto di valutazione clinica tra il centro medico legale di Genova e l'ospedale militare di Torino.

Al proposito si deve tuttavia precisare che lo Stocchetti, avendo dichiarato alla visita di incorporazione di essere affetto da sindrome di *Rhaynaud*, era stato inviato per gli accertamenti specialistici, al centro medico legale di Genova, da dove era stato dimesso in data 28 febbraio 1980 con la diagnosi di lievi turbe angioneurotiche alle mani (e non di turbe neurotiche), mentre i successivi ricoveri dello Stocchetti presso l'ospedale militare di Torino e il centro medico legale di Genova, per altro già rilevanti come anomali dalla direzione dei servizi di sanità di Torino, si erano conclusi senza alcun provvedimento medico-legale.

Si informa l'interrogante che, traendo spunto dal caso specifico, la direzione dei servizi di sanità di Torino ha nuovamente invitato i direttori dipendenti ad una più serena obiettività nella valutazione dei casi clinici, specie quando i provvedimenti medico-legali lasciano prevedere l'impossibilità di recupero dei soggetti in tempo utile per l'assolvimento degli obblighi di leva.

Il Ministro: LAGORIO.

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli è noto che in occasione delle recenti elezioni per la costituzione dei COBAR nell'ambito delle forze armate e dei corpi armati dello Stato, il primo reparto dell'ufficio del segretario generale della difesa ha disposto che: « tutte le manifestazioni presenti e future connesse alle rappresentanze militari siano da riguardarsi come attività di servizio per cui è obbligatorio l'uso della divisa ». Conseguentemente, enti che « da sempre » svolgono la loro attività in bor-

ghese sono stati costretti, in occasione delle recenti votazioni, a far indossare la divisa a tutto il personale.

Questo accorgimento, a parere dell'interrogante, è un chiaro atto intimidatorio in quanto non sembra debba farsi sfoggio di eccessiva fantasia per immaginare quale « franco » ed « aperto » dibattito potrà svilupparsi fra un soldato ed un generale, specie se in divisa, nei futuri organi di rappresentanza.

La mancata partecipazione al voto dovrà essere sanzionata con una punizione disciplinare e con la trascrizione sui documenti personali degli interessati.

In proposito sembra interessante riportare quanto scritto dal predetto ufficio in una lettera dell'11 marzo: « ... la mancata partecipazione volontaria al voto, in quanto trasgressione di un preciso dovere fissato dal RARAM, debba essere sanzionata con una punizione disciplinare che potrà essere, di norma, per ufficiali, sottufficiali e truppa, un richiamo. La mancata partecipazione alle elezioni dovrà poi essere riportata sui documenti personali degli interessati secondo modalità che saranno precisate ».

In conseguenza si gradirebbe sapere:

1) se non ritiene che un tale comportamento sia la naturale e logica conseguenza di un patrimonio culturale che dal Medio evo, in splendido isolamento, l'istituto militare ha portato avanti fino ai nostri giorni, patrimonio culturale e logico che giustificano sia espressioni come: « quando parli con me fai silenzio » sia l'utilizzazione di personale militare dipendente in mansioni di « servaggio » come avviene oggi nel SISMI dove i militari sono impiegati nella pulizia di una sorta di « mini zoo », sorto per la volontà del colonnello comandante;

2) che senso possono avere le percentuali dei votanti tanto pubblicizzate, con ogni mezzo di informazione dalla gerarchia, se questo sono conseguenza di imposizioni che violentano la libertà personale, offendono lo spirito democratico del paese tutto e vanificano sul nascere le motivazioni che hanno dato vita alla rappresentanza militare;

3) quali obiettivi del vivere democratico si spera di poter perseguire se la gerarchia, nello stesso momento in cui si dichiara, attraverso i suoi massimi rappresentanti, aperta alle istanze della base, compie chiare azioni intimidatorie per coartare le coscienze, impedire ogni forma di dialettica ed imporre la volontà dei vertici;

4) se a parere del Ministro è questo il massimo risultato che ci si deve attendere dall'applicazione degli articoli 18 e 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382, o se non ritiene viceversa di dover intervenire con ogni consentita urgenza per far cessare uno stato di cose che umilia il Parlamento per la manifesta incapacità di non sapere e potere far valere la volontà del popolo su un istituto che, come prescrive la Costituzione, dovrebbe essere sempre pronto a difendere le istituzioni del paese, delle quali proprio il Parlamento è la massima espressione. (4-05595)

RISPOSTA. — L'uso obbligatorio della uniforme nelle operazioni di voto è stato disposto in considerazione della natura di operazioni di servizio delle attività connesse con le funzioni della rappresentanza militare. Ciò in linea con il regolamento di attuazione della legge 11 luglio 1978, n. 382, che all'articolo 11, ultimo comma, prevede che il sistema della rappresentanza è un istituto dello ordinamento militare e all'articolo 12, secondo comma, stabilisce che tutte le operazioni inerenti le rappresentanze militari sono svolte dal personale per motivi di servizio.

Per quanto attiene alle sanzioni disciplinari nei confronti degli inadempienti al voto, si precisa che, pur considerando che il predetto regolamento dispone all'articolo 17 che il militare ha il dovere di partecipare alle elezioni della rappresentanza, non si è ritenuto di dover infliggere una punizione formale. Sono state, conseguentemente, impartite disposizioni affinché agli inadempienti fosse rivolto un semplice richiamo verbale e sui documenti matricolari venisse registrata

la semplice mancata partecipazione alle operazioni di voto.

I risultati sinora raggiunti, in termini di partecipazione alle operazioni di voto, sono frutto di una capillare azione di informazione effettuata dalle forze armate nonché la più sicura garanzia di rappresentatività dei consigli eletti ai vari livelli e quindi della più completa applicazione dei principi fissati negli articoli 18 e 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382.

In vista, poi, della revisione del regolamento di attuazione, prevista dall'articolo 39, sono state date disposizioni affinché dagli organi periferici pervengano proposte e suggerimenti intesi a consentire l'introduzione delle eventuali modifiche che la concreta esperienza avrà rivelato opportune.

Il Ministro: LAGORIO.

ACCAME. — Al Ministro della difesa.
— Per conoscere — in relazione alla morte del militare di leva Ivano Marigo di Pordenone, avvenuta nel corso di una esercitazione nei pressi del monte Ciauriec in località Sclaf — se il decesso è da considerarsi attribuibile a suicidio o ad un colpo vagante.

Per conoscere, in particolare, dopo quanto tempo il giovane è stato soccorso, o se erano in atto le disposizioni di sicurezza previste per lo svolgimento delle esercitazioni a fuoco e le norme per l'assegnazione delle vedette.

Per conoscere, in particolare, quali sono stati i reperti medici dell'ospedale di Maniago dove il giovane è stato portato e se era deceduto nel trasporto da Sclaf a Maniago e quali erano le dotazioni dell'ambulanza che ha effettuato il trasporto.
(4-05596)

RISPOSTA. — Per consentire ad alcuni reparti delle truppe Trieste di svolgere esercitazioni a fuoco nella zona del monte Ciaurlec, il giorno 20 marzo 1980 veniva predisposto, secondo le norme in vigore, il servizio di sicurezza del poligono di tiro. Il reparto di sgombero, co-

mandato da un capitano del quattordicesimo gruppo artiglieria da campagna Murge, era costituito principalmente da personale tratto dal primo battaglione fanteria motorizzato San Giusto, del quale faceva parte il soldato Ivano Marigo.

Alle ore 8 del suddetto giorno, analogamente a quanto attuato il giorno precedente, le vedette venivano dislocate nei punti prestabiliti e il fante Marigo veniva condotto al posto n. 20, situato in località Sclaf di Campione d'Italia (Como), sulla strada che da Clauzzetto porta a Tramonti di Sotto (Pordenone) (limite nord del settore di sgombero).

Terminata l'esercitazione, alle ore 13,15 circa, il comandante del reparto di sgombero ordinava ai capi settore di ritirare le vedette e rientrare in sede.

Il caporal maggiore Barone, che si trovava presso la vedetta n. 21 unitamente ad un ufficiale subalterno, veniva da quest'ultimo incaricato di recuperare con un automezzo le vedette dislocate nei posti dal n. 17 al n. 20. Il graduato, nell'effettuare il percorso per andare verso la sentinella n. 17, a partire dalla quale avrebbe iniziato il recupero, provvedeva ad avvertire i militari situati nei punti intermedi, compreso il Marigo, di prepararsi per il rientro.

Il graduato Barone, tornato verso le ore 14,15 al posto n. 20, trovava il Marigo disteso in terra; sceso dall'automezzo constatava che il giovane presentava una ferita alla testa con copiosa perdita di sangue e che il fucile in dotazione, a terra sul lato destro del militare, aveva un bossolo che ostacolava la completa chiusura dell'otturatore.

Accertato che il Marigo si trovava ancora in vita, il graduato provvedeva a chiedere l'invio dei soccorsi. Il comando carabinieri di Castelnuovo (Trento), subito interessato a mezzo telefono, faceva intervenire un'autoambulanza dello ospedale civile di Maniago, la quale, giunta sul posto dopo circa 30 minuti, provvedeva all'immediato trasporto del giovane presso il predetto ospedale civile dove però giungeva, verso le ore 15, privo di vita.

Il responso dei medici fu di morte per ferita cranica transfossa con scoppio della scatola cranica (colpo d'arma da fuoco con foro d'entrata alla tempia e foro d'uscita nella regione parieto-temporale sinistra).

A seguito degli accertamenti esperiti è stato possibile verificare che per lo svolgimento della esercitazione a fuoco erano state attuate tutte le disposizioni in materia di sicurezza e che il Marigo era perfettamente a conoscenza delle modalità d'impiego dell'arma in dotazione e delle consegne specifiche sul servizio che stava compiendo.

Inoltre, gli elementi acquisiti farebbero ritenere inverosimile la partenza accidentale di un colpo dell'arma in dotazione (anche per la traiettoria del proiettile), ed escluderebbero la possibilità di un colpo vagante.

Poiché tuttavia il caso è all'esame dell'autorità giudiziaria, non si è in grado, prima delle determinazioni di questa ultima, di fornire una risposta definitiva sulla causa del decesso del Marigo.

In data successiva alla firma da parte del ministro dei soprariportati elementi di risposta il giudice istruttore presso la procura della Repubblica di Pordenone, riconosciuta la morte del giovane Marigo per suicidio, ha emesso decreto di non promovibilità dell'azione penale e ha disposto l'archiviazione degli atti.

Il decesso del giovane è avvenuto durante il trasporto all'ospedale civile di Maniago con l'autambulanza, e relative dotazioni di bordo, messe a disposizione dallo stesso nosocomio.

Il Ministro: LAGORIO.

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — considerato il notevole patrimonio archeologico esistente nella zona del golfo di Policastro in provincia di Salerno —:

1) se e quali iniziative intende adottare affinché nella suddetta zona siano istituiti degli *antiquarium* per una miglio-

re conservazione dei reperti e per una maggiore fruizione del bene archeologico da parte dei cittadini residenti e dei numerosi turisti che confluono nella zona;

2) se e quali programmi di ulteriori scavi sono previsti per portare alla luce altri importanti reperti. (4-04686)

RISPOSTA. — La competente sovrintendenza archeologica di Salerno, nello ambito dell'azione intrapresa per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico nella zona del golfo di Policastro, ha ottenuto dei fondi, da parte della Cassa per il mezzogiorno, per lo scavo e per il restauro delle mura di Policastro; sta inoltre vagliando la possibilità di creare un *antiquarium* nella zona in questione, utilizzando ambienti del castello che, ovviamente, dovranno prima essere restaurati.

La suddetta sovrintendenza ha intenzione, tra l'altro, di realizzare un *antiquarium* anche a Sapri, centro di notevole interesse archeologico: in ordine a ciò prenderà, quanto prima, contatti con l'amministrazione comunale.

Sempre a Sapri, infine, si prevede di poter continuare, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, il restauro degli edifici di età romana situati lungo la costa.

Il Ministro: BIASINI.

AMARANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

a) che il progetto per la costruzione della centrale ortofrutticola di S. Nicola Varco nel comune di Eboli fu incluso nei programmi del Ministero dell'agricoltura per la realizzazione di opere di particolare interesse pubblico con spesa a totale carico dello Stato ai sensi dell'articolo 10 della legge 27 ottobre 1966, n. 910;

b) che il suddetto progetto venne approvato con decreto ministeriale del 17 settembre 1975 per una spesa di lire 3.418.513.000;

c) che il Ministro dell'agricoltura il 20 dicembre 1976, in risposta ad interrogazione parlamentare, affermava che « i lavori potranno essere iniziati entro i primi mesi del 1977 e che la intera opera potrà essere completata entro il 1978 » e dava, altresì, assicurazioni di « seguire attentamente il sollecito andamento dei lavori dell'impianto in questione », « soprattutto per affidare tempestivamente ai produttori agricoli la gestione economica di così importante struttura di valorizzazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli »;

d) che, in realtà, i lavori si sono svolti con esasperante lentezza e che a tutt'oggi sono ben lontani dall'essere completati —:

1) i motivi del gravissimo ritardo nella realizzazione di una struttura così importante per lo sviluppo dell'agricoltura;

2) l'entità delle somme finora spese, delle somme ancora occorrenti per il completamento dell'opera, il termine fissato per l'apertura della centrale ortofrutticola. (4-05357)

RISPOSTA. — Il ritardo nella realizzazione della centrale ortofrutticola di San Nicola Varco (Salerno) è da porre in relazione alla presentazione, all'esame e all'approvazione di una perizia di variante e suppletiva delle opere murarie, nonché all'espletamento dell'appalto-concorso per gli impianti tecnologici e dei macchinari. A seguito della perizia e dell'appalto-concorso innanzidetti, l'importo della concessione è stato elevato a lire 10.386.376 mila. A tutt'oggi, sono state contabilizzate opere per circa un miliardo di lire.

Il termine utile per l'esecuzione dei lavori è stato prorogato al 31 dicembre 1981, in relazione ai tempi previsti per la realizzazione degli impianti tecnologici.

Si assicura che il Ministero seguirà con impegno la realizzazione dell'impianto, del quale, salvo imprevisti, si può prevedere l'entrata in funzione per il 1982.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

BELARDI MERLO ERIASE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che l'ex dipendente del comune di Siena signor Stefanelli Vincenzo, nato il 4 gennaio 1923 e residente in Siena, via Contile n. 1, è stato collocato a riposo per malattia contratta in servizio in data 11 marzo 1978;

la CPDEL in data 5 giugno 1979 ha chiesto al Ministero della sanità il parere sulla malattia del suddetto;

l'interrogante, in data 27 giugno 1979, ha sollecitato la pratica all'ufficio medico legale del Ministero ma a tutt'oggi non ha ricevuto nessuna risposta —

le ragioni del ritardo e i tempi precisi della definizione della pensione.

(4-03823)

RISPOSTA. — La pratica indicata nell'interrogazione è stata già restituita alla competente Direzione generale degli istituti di previdenza del Dicastero del tesoro, in data 20 febbraio 1980, con il richiesto parere dell'ufficio medico legale di questo Ministero.

Il Ministro: ANIASI.

BIANCHI BERETTA E BOSI MARA-MOTTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso:

che il Castello di Vigevano (Pavia), costituente uno dei più importanti esempi di castelli del Rinascimento, ha visto anni di abbandono da parte dello Stato e di conseguente progressivo degrado fino ad allarmare la comunità di Vigevano e la sua amministrazione che si è fatta carico di studi progettuali e di proposte d'uso;

che solo a seguito di interessamento dell'ente locale, a cui peraltro gli organi competenti non hanno mai dato risposte ufficiali, la Sovrintendenza ai monumenti della Lombardia ha iniziato opere di restauro, senza tener conto però della pre-

senza di un ente locale e di una comunità cittadina sensibile e attenta —

se ritiene corretto un atteggiamento di chiusura e di isolamento, quale quello dimostrato dalla Sovrintendenza ai monumenti della Lombardia;

se ritiene che il bene monumentale, a chiunque appartenga di diritto — privato o ente pubblico, Stato o ente locale — debba essere salvaguardato e usato senza alcun rapporto con il territorio in cui esso è collocato, a cui storicamente appartiene;

se infine i rapporti di collaborazione e coordinamento di interventi tra il Ministero per i beni culturali, i suoi organi periferici e l'ente locale non debbano essere alla base della salvaguardia e dell'uso del nostro patrimonio culturale, al di là di pretesi diritti di proprietà e di conflittuali, e perciò improduttivi, atteggiamenti. (4-02167)

RISPOSTA. — Il castello di Vigevano (Pavia), di proprietà demaniale è rimasto occupato fino al 1967 dai militari, che provvidero se non alla sua rivalutazione almeno alla sua manutenzione. Con decreto del 12 marzo 1968, su richiesta della amministrazione comunale di Vigevano, l'intendenza di finanza di Pavia ha consegnato alla civica amministrazione, il castello per la durata di 30 anni, con la intesa che la medesima lo avrebbe restaurato e avrebbe anche pagato un simbolico canone di ricognizione.

Per tutto il decennio successivo la manutenzione ha fatto dunque carico al comune, mentre si succedevano ripetute riunioni di studio per decidere sulla destinazione, riunioni che dovranno essere continuate per gli approfondimenti necessari e le conclusioni definitive.

In questo periodo l'uso è stato scarsamente adeguato all'importanza del monumento; vi si sono svolte soltanto alcune mostre sporadiche nelle scuderie e in altri pregevolissimi locali e visite pubbliche, non consigliabili per le condizioni di pericolosità in cui si veniva via via a trovare il complesso.

Nel 1977 l'intendenza di finanza recuperava il castello, sempre di proprietà

demaniale, dalla amministrazione comunale e, in pieno accordo con la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano e il provveditorato alle opere pubbliche sollecitava un immediato inizio di restauro, dando la precedenza alle parti pericolanti e in particolare a quelle contigue alle altre proprietà pubbliche e private.

Immediatamente, nel 1978, la sovrintendenza predetta intraprese i lavori che sono continuati nel 1979 anche con i finanziamenti del provveditorato alle opere pubbliche. Attualmente sono stati già realizzati i seguenti interventi, per un importo totale superiore al miliardo di lire: restauro e rifacimento totale delle coperture delle famose tre scuderie leonardesche, una delle quali è stata anche liberata dalle sovrastrutture interne; lavori analoghi nei corpi bramanteschi della Falconiera e della Loggia delle dame; nella strada coperta sono ora in corso lavori ad una delle due cavallerizze semicrollata in seguito al leggero terremoto del 1979.

Per quanto riguarda l'interessamento dell'ente locale, si fa presente che solo il 27 marzo 1979 è stato presentato un progetto redatto dall'architetto Renzo De Felice di Napoli su incarico dell'amministrazione comunale. Si tratta di un sommario studio sulle possibili destinazioni del complesso, al quale la sovrintendenza ha risposto ufficialmente il 16 luglio 1979, dopo vari incontri con i rappresentanti dell'amministrazione comunale.

Si comunica inoltre che, in un sopralluogo effettuato il 20 giugno 1980, un ispettore centrale di questa amministrazione ha accertato che:

1) il complesso monumentale, salvo alcune eccezioni, non presenta gravi problemi di ordine statico; di conseguenza l'intervento restaurativo è semplificato anche se è sempre enorme la mole delle strutture;

2) i lavori eseguiti finora che riguardano prevalentemente i tetti, dal punto di vista tecnico sono stati condotti in

modo soddisfacente. Questi lavori debbono proseguire con continuità per evitare danni alle strutture;

3) è necessario ed urgente eseguire un accurato rilievo grafico del complesso adeguato all'impostazione di un progetto che consenta un corretto programma di uso del castello. Pertanto, mentre si darà corso al restauro del tetto, si dovrà provvedere al rilievo in scala 1:50 dei settori sui quali si intende intervenire, seguendo l'ordine di priorità stabilito nel progetto di restauro.

Tutto ciò presenta un notevole impegno di studio e di lavoro, oltre che finanziario, per cui il problema potrà essere risolto soltanto con il concorso di tutte le forze interessate. In concreto, la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici e il provveditorato alle opere pubbliche, debbono continuare le opere di restauro e di conservazione intraprese, la sovrintendenza per i beni artistici e storici deve provvedere alle indagini e ai saggi per il totale restauro degli affreschi individuali, la sovrintendenza archivistica e l'archivio di Stato, inoltre dovranno offrire la loro indispensabile collaborazione fornendo i dati di archivio per la corretta impostazione del restauro e della utilizzazione dei differenti comparti.

La Regione e il comune potrebbero anch'essi concorrere intervenendo con urgenza in appoggio al finanziamento statale dei rilievi grafici da eseguirsi sul posto, sotto il controllo delle due sovrintendenze. L'ufficio centrale per i beni ambientali, archeologici, architettonici, artistici e storici, attraverso i suoi ispettori tecnici architetti periodicamente e sistematicamente seguirà lo sviluppo del programma anche allo scopo di continuare l'opera intrapresa di coordinamento e di stimolo al lavoro scientifico, da svolgersi in stretta collaborazione e con metodologie unificate.

Sarà indetta, al più presto, una riunione con la partecipazione di rappresentanti del comune, degli archivi e delle biblioteche, nel corso della quale detti rappresentanti presenteranno una docu-

mentata richiesta di esigenze di utilizzazione da completare poi con precise istanze corredate da superfici e volumi per ogni destinazione prospettata.

Dette richieste verranno vagliate alla luce della compatibilità con l'edificio monumentale e con le esigenze di pubblica utilizzazione.

Il Ministro: BIASINI.

BOFFARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti e quali interventi ha adottato per fronteggiare i danni arrecati alle colture pregiate sotto serre orticole e floricole nelle zone agricole di Ceriale ed Albenga, colpite da nubifragio e grandinate del 22 settembre 1980, già richiesti con precedente interrogazione n. 4-04863 del 23 settembre 1980.

Le categorie agricole interessate, a parte il riconoscimento del competente Ministero che, con decreto 7 ottobre 1980, ha dichiarato le zone colpite da eccezionali calamità, a tutt'oggi non hanno ricevuto alcuna comunicazione che possa essere di pratico aiuto per una ripresa delle piccole aziende, specie quelle diretto-coltivatrici. (4-05333)

RISPOSTA. — L'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ha trasferito alle regioni le funzioni amministrative esercitate da questo Ministero in materia di interventi conseguenti o calamità naturali o avversità atmosferiche di carattere eccezionale, di cui alle lettere a), b) e c) dell'articolo 1 della legge 25 maggio 1970, n. 364.

Il Ministero deve soltanto provvedere, su motivata proposta della Regione interessata, alla dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità dell'evento calamitoso e alla determinazione della spesa da prelevarsi dal fondo di solidarietà nazionale, istituito dalla citata legge n. 364 del 1970, e da assegnarsi alla Regione stessa per la pratica attuazione delle provvidenze stabilite.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1981

Dette provvidenze sono rese operanti appunto con l'emanazione del decreto ministeriale di riconoscimento del carattere di eccezionalità dell'evento atmosferico avverso, ma spetta poi alla Regione provvedere alla delimitazione delle zone danneggiate e alla specificazione del tipo di provvidenza da attuare.

Pertanto, nel caso delle aziende agricole di Ceriale ed Albenga (Savona), colpite dal nubifragio con grandine del 22 settembre 1980, il Ministero, con il riconoscimento del carattere di eccezionalità di tale evento, disposto con decreto del 22 settembre 1980, ha reso operanti le provvidenze previste dalla legge n. 364 del 1970; ma perché le aziende agricole interessate possano materialmente usufruire di tali provvidenze, occorre che la regione Liguria provveda, con propri provvedimenti, alla delimitazione delle zone agrarie colpite e alla individuazione del tipo di provvidenza da attuare.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

BORRI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che, secondo i dati resi noti dall'Istituto nazionale per la tutela delle paste alimentari secche, tredici pastifici hanno prodotto, durante l'ultimo anno, 34 diversi tipi di paste alimentari in modo non conforme alla legge, e in modo da trarre in inganno i consumatori — quali iniziative si intendano prendere per fare in modo che le indagini che vengono condotte dal predetto Istituto possano costituire un permanente ed efficace sistema di vigilanza e di repressione delle frodi nelle paste alimentari. (4-04425)

RISPOSTA. — Gli istituti di vigilanza per la repressione delle frodi, che operano alle dipendenze di questo Ministero, effettuano ogni anno, nello specifico settore delle paste alimentari, numerosi sopralluoghi a stabilimenti, industrie moltipliche ed esercizi commerciali, prelevando campioni e denunciando all'autorità giu-

diziaria le ditte che immettono in commercio paste non conformi alle prescrizioni di legge.

Si riportano, qui di seguito, i dati relativi all'attività svolta nel settore delle farine, delle paste e del pane, dai servizi repressione e frodi, dislocati in tutto il paese, a partire dal 1975, con l'indicazione del numero dei sopralluoghi, dei prelevamenti di campioni di prodotto e delle denunce inoltrate:

Anno	Sopralluoghi	Prelevamenti	Denunce
—	—	—	—
1975	1.756	586	240
1976	2.014	471	169
1977	1.509	406	224
1978	1.808	456	225
1979	2.211	341	198
Totale . .	9.298	2.260	1.056

Per quanto concerne poi l'istituto nazionale delle paste secche, è da sottolineare che tale istituto, al pari di altri, si limita a segnalare soltanto quelle irregolarità di cui viene eventualmente a conoscenza, con ciò consentendo di integrare la già proficua azione svolta dagli istituti di vigilanza dipendenti dal Ministero.

Occorre per altro precisare, con riferimento a quanto viene chiesto nell'ultima parte della interrogazione, che il predetto istituto nazionale delle paste secche, in quanto ente privato, non può svolgere alcuna forma diretta di vigilanza e di repressione delle frodi nelle paste alimentari.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

CARLOTTO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CAVI-GLIASSO, ARMELLA, CRISTOFORI, CON-TU, GORIA, FERRARI SILVESTRO, ORIO-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1981

NE, PICCOLI MARIA SANTA, TANTALO, URSO SALVATORE, PATRIA, PELLIZZARI, SOBRERO, ZAMBON E ZUECH. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — poiché risulta operante presso il Ministero dell'agricoltura un Comitato nazionale per la tutela dei formaggi a denominazione di origine controllata — le particolari attività di tale Comitato, le ragioni per cui le medesime vengono poco divulgate e l'elenco dei riconoscimenti finora attribuiti, su proposta di tale comitato, ai formaggi italiani a denominazione di origine controllata.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere perché non si pensi ad azioni divulgative riguardanti questi ultimi in coordinamento con la divulgazione dei vini a denominazione di origine controllata, il che favorirebbe, presso il consumatore, la affermazione di una immagine sempre più prestigiosa delle due pregiate produzioni agricole. (4-04275)

RISPOSTA. — Il comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi, è stato istituito con la legge 10 aprile 1954, n. 125, in epoca, quindi, ben più remota di quella del comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini, la cui costituzione risale al 1963. Poiché il

riconoscimento delle denominazioni di origine dei prodotti agricoli, ivi compresi i vini ed i formaggi, è un diritto e non un dovere, sono gli interessati stessi che debbono farsi parte diligente per ottenere il riconoscimento dei propri prodotti.

È pur vero che nel settore vinicolo si è avuta una maggiore operatività della legge, forse a seguito di una propaganda ben più consistente, ma occorre considerare che, come è certamente noto, per il comitato nazionale formaggi non sono previsti stanziamenti nel bilancio dello Stato, per cui lo stesso organismo opera soltanto sul piano amministrativo.

Ciò non toglie che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, già da alcuni anni, si è premurato di far conoscere agli enti locali ed alle organizzazioni di categoria interessate, le possibilità che la citata legge n. 225 del 1954 offre e, in conseguenza di ciò, sono state presentate numerose domande di riconoscimento di denominazione d'origine e tipiche di formaggi, alcune delle quali sono state risolte positivamente, mentre altre sono in corso di avanzato esame.

In particolare, i riconoscimenti avvenuti riguardano le denominazioni dei seguenti formaggi:

Fontina	di origine	} decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1955, n. 1259
Gorgonzola	» »	
Grana padano	» »	
Parmigiano reggiano	» »	
Pecorino romano	» »	
Pecorino siciliano	» »	
Fiore sardo	» »	decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 1974
Asiago	» »	decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1978
Robiola di Roccaverano	» »	decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 1979

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1981

Caciocavallo	tipica	} decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1955, n. 1269
Pressato	»	
Provolone	»	
Ragusano	»	
Taleggio	»	
Mozzarella di bufala	»	decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1979

I riconoscimenti attualmente in corso di esame riguardano, invece, i seguenti formaggi:

Caciotta di Urbino	di origine
Bra	» »
Castelmagno	» »
Raschera	» »
Toma delle Langhe o Morazzano	» »

Circa le azioni divulgative in favore degli stessi formaggi in abbinamento con vini della medesima denominazione, si fa presente che l'amministrazione ha provveduto a svolgere in occasione di qualche manifestazione fieristica e particolarmente nell'ambito della undicesima e dodicesima edizione del *Vinitaly*, tenutasi rispettivamente, in Verona dal 18 al 25 settembre 1977 e dal 15 al 22 ottobre 1978, con specifiche iniziative rivolte ad esaltare tale abbinamento.

Per altro, tale linea di valorizzazione è tenuta presente dal Ministero per essere attuata in altre manifestazioni, senza escludere la possibilità di specifiche campagne a favore dei due suindicati prodotti, da realizzare in forma più estesa.

Si aggiunge che, nel corso delle campagne promozionali all'estero in favore dei vini italiani, svolte o in via di svolgimento da parte dell'Istituto commercio estero per conto di questo Ministero sui mercati della Repubblica federale di Germania e del Regno Unito, cura particolare è stata posta nell'abbinare la degustazio-

ne dei vini a denominazione di origine controllata con i formaggi.

Ulteriori analoghe azioni divulgative sono previste nelle più vaste campagne promozionali all'estero, di imminente inizio, che saranno realizzate dal predetto istituto nell'ambito della legge Quadri-foglio a favore dei vini italiani (Belgio, Lussemburgo, Francia, Repubblica federale di Germania, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia, Svizzera, Canada, USA e Giappone) e dei formaggi tipici nazionali (Repubblica federale di Germania, USA e altri da definire).

Il Ministro: BAROLOMEI.

CASALINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza della ferma condanna manifestata dai docenti dell'Istituto di archeologia della università degli studi di Lecce per i lavori in corso per la costruzione di una strada che minacciano di sconvolgere il patrimonio archeologico del comune di Cavallino (Lecce) e precisamente nella zona archeologica denominata « Remota Caballino ».

Premesso che:

vi è nel mondo chi percorre migliaia di chilometri per esaminare dal vero i monumenti che i popoli delle antiche civiltà ci hanno tramandato ed è quindi inconcepibile che nel 1980 ad opera della ruspa si ripetano misfatti iconoclasti, distruggendo reperti inestimabili oltre che per la lettura autentica della storia della umanità, anche per la esaltazione e la ulteriore valorizzazione dei cimeli, da met-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1981

tere a disposizione degli studiosi e dei turisti nazionali e internazionali;

quanto stà accadendo a Cavallino si è verificato anche a Lecce ed è ricorrente ormai in più zone della provincia, con grave danno per il patrimonio archeologico e culturale del Salento;

invano dei giovani esperti, costituitisi in cooperativa, in base alla legge n. 285, hanno chiesto di essere occupati per gli scavi, la valorizzazione e la custodia delle zone archeologiche di Terra d'Otranto sotto la direzione della Sovrintendenza alle belle arti e con la collaborazione dell'Istituto di archeologia della università;

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda prendere per evitare che si continuino a ignorare, danneggiare o distruggere le importanti zone archeologiche salentine in modo da poterle offrire alla osservazione degli studiosi e dei molti appassionati che giungono nel Salento con il crescente flusso turistico. (4-03413)

RISPOSTA. — Questo Ministero è a conoscenza delle rimostranze dell'istituto di archeologia e storia antica, dell'università di Lecce, nonché di analoga denuncia da parte della facoltà di lettere e filosofia della medesima università, in relazione ai lavori di costruzione di una strada nell'importante zona archeologica di Cavallino (Lecce), strada che trovasi proprio al limite della zona sottoposta a vincolo archeologico, ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

A tale proposito si precisa che la sovrintendenza archeologica della Puglia, appena venuta a conoscenza del progetto di apertura della arteria in argomento, invitava tempestivamente il sindaco ad astenersi dai lavori programmati, mediante telegramma in data 12 marzo 1980. A seguito di successive intese verbali intercorse presso gli uffici della sovrintendenza con il sindaco e con alcuni rappresentanti dell'ufficio tecnico del comune interessato, si conveniva sulle modalità di esecuzione di detti lavori.

Allorquando veniva comunicata la data d'inizio degli stessi, la sovrintendenza, con nota del 29 aprile 1980, informava il predetto comune che tali lavori avrebbero potuto essere iniziati, e successivamente proseguiti, solo alla presenza di incaricati da quello ufficio. Il comune di Cavallino, invece, disattendendo a dette prescrizioni, iniziava autonomamente preliminari lavori di sbancamento con mezzo pesante e, per di più, non ottemperava all'intimazione verbale di sospensione, fatta dal personale incaricato della sorveglianza il quale, tra l'altro, veniva allontanato dalla zona in questione, nonostante si fosse qualificato.

A seguito di questo increscioso episodio, la sovrintendenza provvedeva all'immediato fermo dei lavori tramite il comando stazione dei carabinieri di Lizzanello (Lecce), competente per territorio, a mezzo di fonogramma in data 30 aprile 1980.

A maggior cautela, per la salvaguardia dell'importante zona archeologica di Cavallino, la sovrintendenza, oltre ad inoltrare al Ministero la richiesta del provvedimento di occupazione temporanea di urgenza dell'area interessata, sta esaminando la possibilità di un prossimo ampliamento della zona da sottoporre a vincolo archeologico, ai sensi della vigente legge.

Detto ufficio inoltre ha preso contatti in via breve con l'avvocatura distrettuale dello Stato di Lecce, competente per territorio, informandola dell'accaduto e riservandosi di inviare alla stessa, quanto prima, una dettagliata relazione per i provvedimenti del caso.

Quanto all'abbandono di zone archeologiche nel Salento, non risulta che vi siano in tale parte della Puglia zone archeologiche abbandonate o non controllate.

A tal proposito si precisa che la sovrintendenza, per la valorizzazione e la tutela di dette zone, ha distaccato in esse proprio personale di custodia, come, ad esempio, a Rudiae, Cavallino, Rocavecchia, Porto Badisco, Otranto, Lecce eccetera, nonché un gruppo di giovani, as-

sunti ai sensi della legge n. 285 del 1977, preposto agli interventi nelle zone archeologiche di Lecce e del Salento.

Il Ministro: BIASINI.

CONTU E GARZIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere:

1) quali investimenti vengono prefissati nel piano di sradicazione della peste suina in Sardegna;

2) se tale piano sia fornito da sufficiente copertura finanziaria onde impedire che gli allevatori rimangano privi dei relativi indennizzi;

3) se per quanto concerne l'entità dell'indennizzo non ritengano opportuno tener presente non solo il criterio del mancato realizzo sul mercato ma anche quello della potenzialità economica dell'intero ciclo di allevamento;

4) se nel programmare il ripristino delle aziende suinicole sarde non ritengano di dare la precedenza a quelle che abbiano come titolari i piccoli allevatori diretti. (4-04936)

RISPOSTA. — Il comitato interministeriale per la programmazione economica, con deliberazione del 29 luglio 1980, recependo i contenuti del piano predisposto dalla regione Sardegna di concerto con il Ministero della sanità, ai fini della eradicazione della peste suina africana dalla stessa regione Sardegna, ha stabilito una serie di interventi volti ad estinguere la virosi dal territorio dell'isola ed a creare le condizioni igienico-sanitarie necessarie per impedire una futura ricomparsa della malattia.

Più specificamente è opportuno delineare brevemente la natura e le fonti di finanziamento dei programmati interventi, da attuarsi con criteri sincroni e coordinati da parte dei ministeri della sanità, agricoltura e foreste, del tesoro, del bilancio, della Cassa del mezzogiorno, e della stessa regione Sardegna:

a) erogazione degli indennizzi in favore dei suinicoltori, in ragione dell'abbattimento e distruzione dei suini presenti nelle zone colpite dalla malattia. Alla spesa prevista in lire 11.200 milioni si provvederà per lire 6.720 milioni con prelevamento dal bilancio del Ministero della sanità e per lire 4.480 milioni da prelevarsi sui fondi posti a disposizione degli organi centrali del servizio sanitario nazionale;

b) assegnazione alla regione Sardegna di lire 5.720 milioni a titolo di miglioramento della quota di spettanza sul fondo sanitario nazionale, per le spese connesse con le operazioni di disinfezione e disinfestazione e con il potenziamento dei servizi veterinari e delle strutture diagnostiche e di laboratorio;

c) ricostituzione delle scorte vive (trascorsi almeno sei mesi dall'estinzione dell'ultimo focolaio di infezione) e ristrutturazione degli allevamenti su basi moderne e razionali. La relativa spesa prevista in lire 35 milioni viene assunta dalla Cassa per il mezzogiorno, nel quadro del progetto speciale zootecnia n. 4;

d) ristrutturazione della rete di macellazione, costruzione e gestione di impianti di trasformazione dei prodotti zootecnici. Alla spesa valutata in lire 28.350 milioni, viene fatto fronte sia con gli interventi previsti dal piano agricolo nazionale, curati dal Ministero dell'agricoltura e foreste, sia con il progetto speciale n. 34 della Cassa del mezzogiorno in materia di impianti di commercializzazione;

e) isolamento delle discariche di rifiuti solidi urbani, smaltimento ed eventuale utilizzazione degli stessi. L'onere connesso alla realizzazione delle opere, previsto in lire 45 miliardi, è affidato alla Cassa del mezzogiorno, nell'ambito del progetto speciale n. 25, in deroga alle limitazioni stabilite per i progetti speciali idrici. La gestione degli impianti e delle discariche è posta a carico degli enti locali interessati, riuniti in appositi organismi consortili;

f) provvidenze straordinarie di carattere sociale in favore dei soggetti, la cui unica fonte di reddito è costituita dall'allevamento suinicolo. Il corrispondente onere verrà posto a carico della regione Sardegna.

Va precisato infine che il Comitato interministeriale per la programmazione economica, a completamento delle azioni sopra specificate, ha sollecitato l'intervento del Ministero degli affari esteri presso la comunità economica europea per la definizione dell'onere finanziario promesso dalla stessa Comunità, quale contributo nell'attuazione del piano di eradicazione della peste suina africana.

Il Ministero della sanità è dal canto suo, impegnato a prendere opportuni contatti con il Ministero dell'interno per la emanazione delle disposizioni di competenza, atte ad assicurare la collaborazione delle forze dell'ordine nell'azione di polizia veterinaria, nonché in sede di controlli negli scali portuali ed aeroportuali.

Il Ministro della sanità: ANIASI.

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare affinché venga riconosciuto, ai sensi dell'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, n. 234, il carattere di pubblica calamità relativo alle abbondanti precipitazioni nevose abbattutesi, nei mesi di gennaio e febbraio 1978 nella provincia di Cuneo che hanno provocato, tra l'altro gravi ed estesi danni oltreché a colture ed abitazioni civili, anche a numerose aziende industriali della provincia di Cuneo.

(4-00442)

RISPOSTA. — Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 maggio 1980, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 23 settembre 1980, n. 261, è stato disposto il riconoscimento dell'esistenza del carattere di pubblica calamità alle avversità atmosferiche che nei mesi di gennaio e febbraio 1978 hanno colpito alcuni comuni della provincia di Cuneo.

Come è altresì noto, l'emanazione di detto provvedimento rende operanti le provvidenze creditizie e contributive previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane della provincia, che intendano provvedere alla ricostruzione o ristrutturazione degli impianti danneggiati o distrutti dalle calamità naturali in questione.

A sua volta, questo Ministero, sulla base delle motivate proposte formulate dalla Regione, ha emesso, ai sensi dell'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, il decreto del 31 maggio 1978, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 9 giugno 1978, n. 159, con il quale è stato riconosciuto, tra l'altro, il carattere di eccezionalità delle precipitazioni nevose che hanno colpito la provincia di Cuneo nei mesi di gennaio e febbraio 1978.

Tale provvedimento consente alle aziende agricole gravemente danneggiate della provincia, che ne abbiano fatto domanda ai competenti organi regionali e ricadenti nelle zone delimitate della Regione, di usufruire delle provvidenze di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364, pure specificate dalla Regione.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere -

dopo che si è da poco normalizzata la situazione dell'approvvigionamento idrico di Omegna (Novara), che era stata messa in crisi dall'inquinamento della falda acquifera con sostanze chimiche provenienti da scarichi industriali -

se è vero che una nuova minaccia pare incombere sulla salute dei cittadini di Omegna, a seguito delle dichiarazioni dell'ufficiale sanitario del capoluogo cusiano, secondo la quale una grossa fabbrica scarica nell'aria qualcosa come 750 quintali di trielina all'anno. (4-02920)

RISPOSTA. — La materia oggetto della interrogazione rientra nelle competenze regionali, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. Si è, pertanto, provveduto ad interessare la regione Piemonte tramite il commissario del Governo.

L'assessorato alla tutela dell'ambiente della predetta Regione ha fatto presente che dall'esame dei dati — contenuti in una relazione del laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Novara sui risultati delle determinazioni di solventi clorurati in uscita dalle macchine di lavaggio del reparto pulitura della società per azioni Lagostina — si deduce una emissione annua di circa 460 quintali di percloroetilene (e non di trielina), proveniente da cinque camini, le cui caratteristiche strutturali e funzionali sono tali da permettere una efficace dispersione del solvente.

Il Ministro della sanità: ANIASI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e del commercio con l'estero.* — Per sapere — di fronte ad una situazione insostenibile per le ditte importatrici, per i funzionari sanitari e per il consumatore creatasi con l'aumento del tasso di mercurio nei pesci pescati nel Mediterraneo e in quelli importati dal Giappone — quali provvedimenti intendano adottare.

L'interrogante fa presente che con una circolare del maggio 1976 il Ministero della sanità ha cercato di impartire norme precise sul limite di contaminazione del pesce al mercurio, ma solo per i pesci di importazione, escludendo i paesi della CEE. (4-03836)

RISPOSTA. — I prodotti ittici importati, sia di origine comunitaria che extracomunitaria, vengono tutti sottoposti obbligatoriamente alla visita sanitaria presso i confini italiani abilitati, ai sensi del decreto interministeriale 20 novembre 1970, al traffico internazionale di merci soggette alle prescrizioni sanitarie.

Ad integrazione della visita sanitaria, prescritta dal combinato disposto dell'ar-

ticolo 32 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e dell'articolo 45 e 54 del decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320, i prodotti ittici, a seconda della provenienza e della specie, vengono sottoposti a campionamento statisticamente significativo, eseguito a sondaggio oppure in via sistematica, e ciò sia per consentire la verifica delle garanzie sanitarie offerte dalle autorità del paese esportatore, sia per accertare le condizioni igienico-sanitarie dei prodotti durante le varie fasi di manipolazione, di confezionamento, di condizionamento e di trasporto.

Le ricerche di laboratorio sono dirette ad accertare il contenuto di mercurio, la presenza di agenti patogeni, l'uso di sostanze batteriostatiche, la presenza di biotossine, eccetera.

I controlli analitici di laboratorio vengono eseguiti in via discrezionale (a sondaggio) nei confronti di prodotti ittici provenienti da paesi che normalmente offrono garanzie più attendibili, e nei confronti di prodotti ittici notoriamente a basso contenuto di mercurio.

Viceversa, i controlli vengono effettuati in via sistematica nei confronti di prodotti provenienti da paesi, che non offrono sufficienti garanzie sanitarie e verso le specie ittiche ad alto indice di contaminazione, quali gli squali (pesce moro), i pesci spada, eccetera.

Per quanto concerne, in particolare, i prodotti ittici, originari e provenienti dal Giappone, sono stati disposti nei loro confronti controlli sistematici, in applicazione delle norme contenute nel decreto ministeriale 14 dicembre 1971 e successive modificazioni ed integrazioni e delle relative istruzioni emanate con circolari; ciò in quanto le garanzie offerte dalle autorità di quel paese non sono ritenute valide, essendo fornite in forma non ufficiale. Sono in corso degli scambi di note per chiarire il problema.

Intanto, con telegramma del 25 giugno 1980, sono state diramate opportune istruzioni agli uffici veterinari di confine, affinché le partite di prodotti ittici, che ai controlli risultano favorevoli, vengano co-

munque segnalate ai comandi carabinieri del nucleo antisofisticazioni e sanità competenti per territorio per la vigilanza durante le varie fasi di distribuzione e di vendita.

Le partite di prodotti ittici, che dovessero risultare non idonee, oppure con contenuto di mercurio superiore allo 0,7 ppm (limite fissato dalle disposizioni contenute nel surrichiamato decreto ministeriale 14 dicembre 1971 e successive modificazioni e confermato dal Consiglio superiore della sanità) vengono respinte ed il provvedimento di non ammissione alla importazione in Italia notificato alle competenti autorità del paese esportatore per l'adozione delle opportune misure di prevenzione.

Si fa presente infine, che il decreto ministeriale 29 marzo 1974, in *Gazzetta ufficiale* del 30 marzo 1974, n. 85, integrato dal decreto ministeriale 13 maggio 1976 in *Gazzetta ufficiale* del 18 maggio 1976 n. 130 e dal decreto ministeriale 28 gennaio 1980 in *Gazzetta ufficiale* del 12 luglio 1980, n. 41, estendono anche ai paesi comunitari i sopraindicati controlli nei confronti delle specie ittiche più contaminate quali il pesce spada, il tonno e gli squali congelati, nonché gli spinaroli e i palombi (questi ultimi anche allo stato fresco).

Il Ministro della sanità: ANIASI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — data la sfavorevole congiuntura dei vini rossi con un mercato notevolmente fermo:

1) qualche notizia sulla lotta alle sofisticazioni e alle frodi;

2) quali interventi straordinari il Governo intenda promuovere per l'agevolazione delle esportazioni verso paesi terzi;

3) quale utilizzazione intenda fare delle norme comunitarie per lo stoccaggio dei vini da invecchiamento, dato che soprattutto i vini del Piemonte sono poco idonei ai provvedimenti di distillazione agevolata;

per sapere ancora notizie sul divieto e la penalizzazione dei piantamenti di piana e gli incentivi nelle zone collinari a particolare vocazione;

per sapere infine se è a favore dello zucchero d'uva o mosto concentrato rettificato. (4-03996)

RISPOSTA. — 1) Nel corso del 1979, in tutto il territorio nazionale, da parte degli organi di vigilanza che operano alle dipendenze di questo Ministero, sono stati effettuati, nel settore viticolo, 17.355 sopralluoghi, sono stati prelevati 3.439 campioni di prodotto e sono state inoltrate 1.741 denunce all'autorità giudiziaria.

Si aggiunge che, anche quest'anno, nell'imminenza della campagna vendemmiale, questo Ministero, con circolare del 2 agosto 1980, ha provveduto a sensibilizzare i dipendenti organi di vigilanza sulla necessità di intensificare i controlli per meglio assicurare lo svolgimento delle operazioni di vinificazione, conformemente a quanto prescritto dalla normativa in vigore. In particolare, è stata effettuata un'operazione su vasta scala nella Sicilia occidentale, dove sono state controllate soprattutto le cantine presso le quali, nel passato, erano state riscontrate forme di sofisticazione. Anche nelle altre regioni gli organi di vigilanza, compatibilmente con la disponibilità di personale, svolgono un'assidua e attenta azione per garantire la genuinità dei vini.

A loro volta, nello stesso anno 1979, i nuclei antisofisticazioni e sanità (NAS) dell'arma dei carabinieri, posti alle dirette dipendenze del Ministero della sanità, hanno effettuato, nel settore degli interventi concernenti i vini e i prodotti vinosi, le seguenti operazioni: 2.504 ispezioni a stabilimenti o laboratori; 2.048 infrazioni accertate; 13 stabilimenti chiusi; 53.681 confezioni nonché 276.245 ettolitri di prodotto sequestrati; 773 persone denunciate, di cui 56 in stato di arresto.

Per quanto concerne in particolare il Piemonte, l'attività dei NAS, durante il 1979, si compendia nei seguenti dati: 127 ispezioni a stabilimenti o laboratori; 48 infrazioni accertate; 8 stabilimenti chiusi;

21.945 ettolitri di prodotto sequestrati; 37 persone denunciate di cui 4 in stato di arresto. Si assicura che è stata disposta una intensificazione dell'attività di vigilanza anche nella regione Piemonte.

2) Nell'ambito del piano agricolo nazionale di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984 (quadrifoglio), è stato predisposto dall'Istituto commercio estero, su mandato di questo Ministero, un programma pluriennale (1978-1982) per favorire le vendite dei prodotti agricoli italiani all'estero. Tra questi prodotti il vino assume una notevole importanza, con una previsione di spesa, per le attività promozionali, di 20 miliardi di lire nell'arco di un quinquennio.

3) Qualora l'interrogante intenda riferirsi ai vini (denominazione di origine controllata) (da invecchiamento e per i quali, quindi, la distillazione sarebbe antieconomica) è noto che, per questi vini, attualmente, non è previsto alcun provvedimento di sostegno del mercato, e ciò in quanto, per i vini medesimi, almeno finora, non sono sorti particolari problemi di mercato.

Se, invece, si riferisce ai vini da tavola, che, per la loro alta qualità, si prestano anche all'invecchiamento, ma per i quali la distillazione è ugualmente antieconomica, si precisa che detti vini possono godere, come alternativa alla distillazione, del rinnovo del contratto di stoccaggio a lungo termine per altri quattro mesi, oltre che delle restituzioni previste nei casi di esportazione verso taluni paesi terzi.

Nell'ambito dei regolamenti costituenti il cosiddetto pacchetto vitivinicolo, approvati dal consiglio dei ministri della CEE nel dicembre 1979 e pubblicati nella *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee* del 29 febbraio 1980, n. L/57, sono indicate le linee di azione per raggiungere un equilibrio del settore vitivinicolo europeo.

In particolare, il regolamento n. 454 del 1980 prescrive un blocco degli impianti di viti per uve destinate alla produzione di vino da tavola fino al 1986.

In sede nazionale, è stato predisposto il disegno di legge concernente: « Sanzioni

per i trasgressori delle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato », già approvato dalla IX Commissione del Senato in sede deliberante e attualmente all'esame della XI Commissione della Camera dei deputati in sede legislativa (*Atto* numero 2133).

La regolamentazione persegue anche l'obiettivo di qualificare meglio la produzione vitivinicola attraverso la suddivisione degli impianti in tre categorie, secondo il grado di vocazionalità.

Nella prima sono classificati i vigneti a più alta vocazionalità, nella seconda e nella terza i vigneti a vocazione decrescente, ubicati in aree con possibili alternative colturali.

Con il regolamento n. 456 del 1980 si disciplinano gli incentivi da proporre a viticoltori per l'abbandono dei vigneti a minore vocazionalità. Vengono così istituiti due tipi di premi tra loro cumulabili: il premio di abbandono temporaneo della viticoltura (l'impegno a non reimpiantare per otto anni) e il premio di abbandono definitivo (impegno a non reimpiantare per 15 anni).

L'ammontare del primo premio è graduato a seconda della produttività dei vigneti: scarsa, media, alta e va da 1.813 ECU per ettaro a 3.022 ECU per ettaro, con un valore per l'intermedio di 2.418 ECU per ettaro.

L'ammontare del premio di abbandono definitivo è fisso e ammonta a 2.418 ECU per ettaro.

Con il regolamento CEE della Commissione del 4 settembre 1980, n. 2313, sono fissate le modalità di concessione dei premi di abbandono temporaneo attraverso le indicazioni, per ogni Stato membro, dei criteri per il calcolo della produttività. In Italia sono da considerare vigneti a scarsa produttività quelli la cui produzione in vino sia superiore a 20 e inferiore a 38,5 ettolitri per ettaro; vigneti a media produttività sono quelli la cui produzione in vino sia compresa tra i 38,5 e 71,5 ettolitri per ettaro; in alta produttività si vanno a collocare i vigneti con una produzione superiore a 71,5 ettolitri per ettaro.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1981

Quanto, infine, all'ultima domanda dell'interrogante, si precisa che il Ministero, come ha avuto modo di dichiarare in numerose altre occasioni, non solo è favorevole, ma è stato il più convinto assertore di una definizione comunitaria del mosto concentrato rettificato (cosiddetto zucchero d'uva), quale presupposto per la produzione e il successivo impiego di tale prodotto in enologia.

Il Ministero è favorevole a tale impiego, perché esso offre uno sbocco dei prodotti vinosi che va ad aggiungersi ad altri. Inoltre, l'obiettivo finale è quello di sostituire gradatamente lo zucchero di barbabietola, attualmente impiegato in enologia in alcune zone viticole della Comunità.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se ritenga urgente dare un contributo per i lavori di restauro alla Cappella dei Tre Re, che sorge sul Monte Stella a nord-est della città di Ivrea, che è pericolante e minaccia di crollare. (4-04454)

RISPOSTA. — Nessuna richiesta di contributo, e neppure nessuna autorizzazione ai lavori di restauro è stata richiesta a questo Ministero per l'immobile della Cappella dei Tre Re sul Monte Stella (Torino).

Solo in data 27 giugno 1980 veniva reso noto dall'ispettore onorario di zona alla competente sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte l'avvenuto inizio di opere tendenti ad assicurare la copertura dell'immobile in questione.

La sovrintendenza è intervenuta immediatamente, facendo presente la necessità dell'autorizzazione per qualsiasi lavoro, comunicando altresì di rimanere in attesa degli altri progetti riguardanti le opere di restauro ancora da eseguire.

Ciò premesso, a parte l'eventualità di perseguire a termine di legge le opere eseguite senza autorizzazione, qualora le stesse abbiano negativamente inciso sull'aspetto monumentale-artistico del com-

plesso, la competente sovrintendenza esaminerà con la massima attenzione i predetti progetti di restauro, valutando la opportunità della concessione, ai sensi della legge n. 1552 del 1961, del contributo ministeriale che potrà comunque essere concesso sempre nell'ambito delle disponibilità di bilancio ed a lavori ultimati e collaudati.

Il Ministro: BIASINI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — dopo che alcuni mesi fa la Sovrintendenza ai monumenti del Piemonte ha posto sottovincolo il Collegio Gallarini a Novara, in quanto il suo stato di deterioramento aveva raggiunto lo sfacelo e sembrava che finalmente qualcosa si muovesse per intraprendere i lavori di recupero e di restauro —

se l'iniziativa dell'assessore all'urbanistica del comune di Novara della passata giunta comunale è riuscita nella sua intenzione di aggirare burocraticamente la Sovrintendenza, procedendo all'abbattimento. (4-04459)

RISPOSTA. — Il comune di Novara, attuale ente proprietario dell'immobile del civico collegio Gallerini, è attualmente impegnato, d'intesa con la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte, nella ricerca di una idonea destinazione per il recupero funzionale del manufatto.

A tale scopo è già stata inoltrata alla sovrintendenza suddetta una prima relazione tecnica degli interventi previsti, sulla cui base potrà essere redatto un progetto definitivo.

Si precisa infine che l'immobile in questione risulta da tempo sottoposto a vincolo di tutela e che negli ultimi mesi si è unicamente provveduto ad informarne formalmente la proprietà.

Il Ministro: BIASINI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — dopo il ritrovamento delle statue rove-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1981

sciate e danneggiate da ignoti frequentatori notturni del Sacro Monte di Orta San Giulio — perché i preposti alla custodia delle cappelle non avevano richiesto di chiudere le porte di notte e di dotare le cappelle di inferriate. (4-04460)

RISPOSTA. — Le sovrintendenze per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Piemonte, in collaborazione con l'assessorato regionale alla cultura ed il comune di Orta san Giulio (Novara) seguono, da alcuni anni, i restauri al Sacro monte di Orta ed hanno più volte sollecitato lo stesso comune a predisporre per le cappelle, che sono dotate di inferriate protettive originarie in ferro battuto, delle nuove cancellate di protezione, per alcune di esse, e per altre a rivedere i serramenti che chiudono le cappelle non accessibili.

Il problema non è, comunque, di semplice soluzione, dato che le stesse sono di necessità aperte al pubblico dei devoti e dei turisti.

I vandalismi notturni sono difficilmente controllabili in quanto, per difficoltà di rapporti tra i frati del convento ed il comune di Orta san Giulio, non è ancora stata assicurata una costante attenzione all'orario di chiusura delle cappelle sul tramontare del sole.

Comunque si ha notizia che la regione Piemonte — il Sacromonte è infatti parco regionale — in accordo con il comune, provvederà ad assumere del personale per la manutenzione e la custodia.

Dal canto suo, la sovrintendenza per i beni artistici e storici del Piemonte, a seguito di ispezione condotta il giorno successivo all'atto vandalico, si riserva di inserire nei prossimi programmi di restauro le statue danneggiate.

Il Ministro: BIASINI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che la chiesa romanica (secolo XI) di San Pietro in Pessano di Bollengo (provincia di Torino) è in questi

giorni oggetto di studio e lavoro di un gruppo di volontari del paese che ha iniziato una paziente opera di taglio della gigantesca edera che attanaglia ormai da anni il campanile e la zona absidale;

per sapere se il Governo intende stanziare un congruo contributo affinché questo inestimabile patrimonio di storia locale non vada a perdersi in un cumulo di macerie, provvedendo al rifacimento del tetto della cappella. (4-04782)

RISPOSTA. — Nel mese di settembre 1980 il funzionario di zona della sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte, insieme al tecnico del comune di Bollengo, ha effettuato un esame sopralluogo alla chiesa romanica di san Pietro rilevando che l'edificio, caratterizzato da un campanile in facciata di ottima fattura romanica, versa effettivamente in stato di rovina.

Pertanto, con la collaborazione del comune, la sovrintendenza citata sta effettuando ricerche circa l'attuale proprietà del bene al fine di procedere al recupero del fabbricato; infatti il proprietario notaio Rainero Stratta, che per altro non si sarebbe mai interessato della conservazione dell'immobile, risulta deceduto.

Quanto prima, inoltre, sarà tenuta una riunione presso la sede di detto ufficio periferico per valutare le responsabilità della proprietà e ricercare una soluzione che permetta di addivenire al restauro ed al riuso della chiesa che, qualora fosse ceduta al comune, potrebbe essere utilizzata per fini pubblici.

Si informa infine che i lavori di restauro potranno ottenere il contributo dello Stato ai sensi della legge n. 1552 del 1961, previo l'inoltro dell'apposita istanza da parte della proprietà.

Il Ministro: BIASINI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritiene che il metodo che, nell'ambito dei paesi della CEE, determina la variazione dei prezzi agricoli, sia obiettivo,

basandosi sulla sola analisi dei costi, senza tener conto del lavoro e delle spese di ammortamento. Attraverso i livelli di garanzia si tenta di attenuare le spinte produttive dei settori in eccedenza, di ridurre le tendenze inflazionistiche all'interno della Comunità e di contenere l'onerosità delle politiche di intervento.

Per sapere se non ritiene che questo meccanismo finisca col penalizzare in modo rilevante l'agricoltura italiana.

Per sapere se esiste una speranza che il Consiglio dei ministri dei « nove » possa ricondurre ad un maggiore realismo la politica dei prezzi, imprimendo una svolta coraggiosa ai meccanismi attraverso i quali si intende orientare le produzioni comunitarie, eliminando così l'assurdo di una Italia che acquista latte dalla Germania, ma se si azzarda a correggere, sia pure di poco, la nostra dipendenza dalle importazioni, è fortemente penalizzata. Senza contare che sarebbe già saltato quest'anno l'unico privilegio concesso in esclusiva ai nostri allevatori, il cosiddetto « premio vitelli », sostituito con un premio di mantenimento alle mucche che allattano i vitelli, esteso a tutti i paesi della Comunità.

(4-04963)

RISPOSTA. — La commissione della CEE, nel formulare le proposte annuali relative ai prezzi dei prodotti agricoli da valere per la campagna di commercializzazione successiva, tiene conto di tutta una serie di indicatori, di cui i principali sono: il metodo cosiddetto obiettivo, la situazione dei mercati, l'andamento dell'economia in generale, la situazione monetaria.

Il metodo obiettivo è così definito perché si ripropone lo scopo di determinare in maniera obiettiva — sulla base cioè di una analisi completa dei costi e ricavi delle aziende agricole rappresentative — quelli che dovrebbero essere gli aumenti da adottare per i prezzi dei prodotti agricoli regolamentati, in funzione del raggiungimento degli obiettivi del trattato di Roma, in particolare dell'articolo 9.

Tutti gli elementi di costo, tutti gli oneri che le aziende agricole devono sop-

portare per realizzare le loro produzioni, sono pertanto tenute in considerazione: necessariamente, quindi, anche gli oneri da lavoro e le quote di ammortamento.

Si è detto che il metodo obiettivo è uno degli indicatori di cui la commissione si avvale per formulare le proposte dei prezzi, ma non il solo.

Si è ricordato che indicatori altrettanto importanti ed egualmente validi sono la situazione dei mercati, l'andamento dell'economia in generale, la situazione monetaria. Ed è logico che sia così, che si tenga cioè conto anche di questi altri elementi di valutazione e non soltanto di quelli che sono i costi e i ricavi delle aziende.

L'agricoltura non è, infatti, una attività a sé che possa prescindere dall'andamento dell'economia in senso generale o che possa produrre senza tener conto dell'andamento dei mercati.

Sarebbe infatti illogico insistere, per esempio, su determinate produzioni che non trovano poi adeguato assorbimento da parte del consumo, anche se la Comunità per il momento prevede il ritiro da parte degli organismi di intervento pubblico, senza limitazione, dei prodotti agricoli che non trovano collocamento sul mercato e per i quali è prevista questa forma di sostegno.

Ma il ricorso all'organismo di intervento dovrebbe essere l'estrema *ratio* alla quale far ricorso, dopo aver constatato la impossibilità di collocare il prodotto attraverso i normali canali di commercializzazione, a prezzi sufficientemente remunerativi. Non è infatti concepibile che l'agricoltura produca per consegnare poi i propri prodotti all'intervento pubblico; l'agricoltore deve produrre per il mercato, tenendo conto delle esigenze del mercato stesso sotto il profilo della quantità e della qualità.

Non si vede, quindi, perché una politica agricola comunitaria che cerca di ridurre le eccedenze, raffreddare le tendenze inflazionistiche, contenere le spese derivanti dagli interventi di mercato in taluni settori speciali in quelli che pesano maggiormente sul bilancio comunitario (lat-

tiero-caseario, cereali, carni bovine, zucchero) possa ritenersi penalizzante per la agricoltura italiana. Contenere la spesa per questi settori attraverso un'appropriata e prudente politica dei prezzi d'intervento, da attuare secondo modalità opportune, significa, in ultima analisi, ridurre anche la partecipazione finanziaria italiana al bilancio della Comunità e rendere disponibili questi risparmi ai fini di una loro diversa più proficua utilizzazione per altre azioni anche nel settore delle strutture, che potrebbero riguardare il nostro paese.

Fare delle previsioni su quello che potrà essere l'orientamento futuro del consiglio dei ministri dei nove, in materia di politica dei prezzi, risulta al momento azzardato. Sono infatti molteplici, variabili nel tempo, differenti da un paese membro all'altro, le ragioni che possono improntare l'atteggiamento dei singoli ministri nell'ambito delle trattative comunitarie.

Se si può trarre qualche indicazione dalle decisioni adottate dal consiglio negli ultimi due anni, si dovrebbe dedurre che si continuerà su quella linea di prudenza sulla quale ci si è incamminati. Il che vuol dire, in termini concreti, la mortificazione per le produzioni eccedentarie, latte in primo luogo.

È chiaro, comunque, che i singoli ministri, nel momento in cui adottano le decisioni sui prezzi dei prodotti agricoli, non possono prescindere dal considerare le conseguenze politiche che da quelle decisioni possono derivare.

È altrettanto chiaro che vi sono determinati limiti di bilancio non superabili fino a quando esisterà il vincolo di non oltrepassare la soglia dell'uno per cento sull'IVA, quale contributo al bilancio comunitario. Non si vede, per altro, perché debba considerarsi una assurdità la importazione di latte dalla Repubblica federale di Germania.

L'Italia non è autosufficiente nel settore e, quindi, ha necessità di importare latte e prodotti lattiero-caseari. Del resto, è improbabile che essa riuscirà in futuro ad essere autosufficiente in maniera completa in questo settore, a causa delle con-

dizioni orografiche, pedologiche, agronomiche, climatiche del nostro paese, senza considerare che i consumi italiani sono in continua espansione per l'aumento costante della popolazione e per il miglioramento delle condizioni alimentari in genere.

Non bisogna, comunque, dimenticare che nel settore del latte vi sono alcuni elementi che non sembrano indicare un trattamento penalizzante per l'Italia: si fa riferimento all'esonero del pagamento del prelievo di corresponsabilità per tutte le zone montane, nonché per le regioni del centro-sud (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna); si fa riferimento ancora alla legge del 6 luglio 1975, n. 306, che è stata finora tollerata da parte delle istanze comunitarie.

Infine non corrisponde al vero che il premio alla nascita dei vitelli sia stato soppresso. Esso è stato confermato anche per la campagna 1980-81 nella misura di 42.948 ECU per capo, pari a lire 49.725 (regolamento n. 1667/1980 del consiglio pubblicato nella *Gazzetta ufficiale della CEE* del 1° luglio 1980, n. L. 166).

Il premio per il mantenimento delle vacche nutrici non esclude il premio alla nascita dei vitelli; i due premi sono cumulabili, come risulta dall'articolo 4 del regolamento n. 1357/1980 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale della CEE*, del 5 giugno 1980, n. 140.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della denuncia del generale Clemente Ramasco apparsa sull'*Eco di Biella* di domenica 5 ottobre, secondo la quale, nella prima giornata di caccia al camoscio, sono stati già abbattuti nel biellese 26 esemplari, 6 in più dei venti previsti dal piano di abbattimento e gli uccisi sono stati in prevalenza esemplari giovani in contrasto con le più elementari regole di selezione naturale;

per sapere inoltre se sono a conoscenza di quanto scrive un cacciatore milanese reduce dal sud, sull'ultimo numero

della *Rivista Venatoria Caccia Alta Italia*: « Mercoledì, giornata di silenzio venatorio, ho potuto osservare diversi cacciatori che scendevano col fucile a tracolla e con becacce che pendevano dai laccioli appesi alla cintura; entrano nel caffè in piazza, dove era presente anche un guardiacaccia, il quale, interpellato circa tali macroscopiche inosservanze, fece capire che lui non voleva perdere il posto e che nessun guardiacaccia da agosto a giugno aveva avuto l'incarico di fare contravvenzioni, perché in Calabria, ma anche in Campania, Puglia e Sicilia, la caccia inizia in agosto e finisce a giugno, sparando a tutto »;

per sapere se non ritengano questi fatti una ulteriore dimostrazione che in Italia la caccia non è regolamentabile e che ci sono ancora degli ingenui che ritengono che, in luogo del *referendum*, si possa fare una nuova legge venatoria più restrittiva dell'attuale e che essa verrebbe osservata. (4-05217)

RISPOSTA. — Le funzioni amministrative esercitate dagli organi dello Stato in materia di caccia sono state trasferite alle regioni a norma dell'articolo 1, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, dell'articolo 99 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 e dell'articolo 5 della legge 27 dicembre 1977, n. 968.

È stato comunque interessato, per il tramite della prefettura di Vercelli, il locale comitato provinciale della caccia, il quale ha riferito che l'articolo 38 della legge della regione Piemonte 17 ottobre 1979, n. 60, recependo quanto contenuto negli articoli 4 e 12 della citata legge-quadro 27 dicembre 1977, n. 968, consente la caccia alla specie camoscio, ad eccezione dei giovani camosci dell'anno e delle madri che li accompagnano, nonché dei camosci di età inferiore a 18 mesi, riconoscibili dalla lunghezza delle corna, normalmente inferiore alla lunghezza delle orecchie.

La provincia di Vercelli, ai sensi dell'articolo 66 della citata legge regionale n. 60 del 1979, nel predisporre il calendario venatorio 1980-81 per la zona faunistica

delle Alpi, relativo ai territori di propria competenza, ha ribadito le predette limitazioni in relazione alla caccia al camoscio, stabilendo, tra l'altro e sentita la consulta provinciale per la tutela della fauna e la disciplina della caccia, di consentire la caccia al camoscio, nella zona del biellese, dal 5 ottobre 1980 al 2 novembre 1980 compreso, nel solo giorno di domenica.

Al riguardo, il calendario venatorio disponeva: nel settore biellese la caccia al camoscio verrà chiusa al raggiungimento del venticinquesimo capo abbattuto, quota fissata quale termine massimo raggiungibile. Qualora la quota di 20 capi abbattuti venga superata nelle prime giornate consentite, allo scopo di evitare la possibilità di notevole superamento del numero massimo di capi abbattibili fissato, la caccia al camoscio nel settore verrà immediatamente chiusa.

Nella prima giornata di caccia, e cioè il 5 ottobre 1980, si è avuto, quale risultato, l'abbattimento di 31 camosci in luogo dei 25 consentiti dal piano prestabilito.

Conseguentemente, il presidente della giunta provinciale emanava la disposizione dell'8 ottobre 1980, n. 1011/caccia che chiudeva, con effetto immediato, ogni ulteriore abbattimento della specie camoscio nel settore biellese della zona Alpi.

I 31 camosci abbattuti risultavano così suddivisi per età: cinque di due anni, sette di tre anni, cinque di quattro anni, cinque di cinque anni, sei di sei anni, uno di sette anni, uno di 12 anni e uno di 15 anni, tutti regolarmente denunciati a mezzo dell'apposita carta di autorizzazione.

Risulta, dall'esame di tale suddivisione, che nessun abbattimento è stato effettuato contravvenendo la legislazione vigente in materia.

Il predetto comitato provinciale della caccia ha tenuto a sottolineare ancora che le disposizioni emanate dalla giunta provinciale sono assai restrittive rispetto alla legislazione nazionale e regionale. Queste ultime, infatti, consentono la caccia al camoscio dalla terza domenica di settembre, mentre la regolamentazione provinciale ha ridotto tale periodo di caccia dal 5 otto-

bre 1980 al 2 novembre 1980 e di fatto, poi, nel settore alpino biellese, la caccia al camoscio è stata esercitata solo nella giornata di domenica 5 ottobre 1980, dopo di che è stata definitivamente chiusa.

Inoltre il piano di abbattimento preventivo, come sempre, è calcolato in base alla effettiva consistenza faunistica ed il prelievo dei capi corrisponde a meno di un decimo della popolazione selvatica stabile della zona di cui si tratta; d'altronde, i piani di abbattimento vengono discussi, esaminati ed approvati nella sede consultiva (comprensiva delle associazioni protezionistiche) e ciò al fine di studiare una normativa che consente di aumentare il numero dei soggetti della fauna presente.

Non è sconosciuto il fatto che, sia nel settore alpino biellese che nel restante territorio della zona Alpi, anche in considerazione delle limitazioni applicate, la presenza della specie camoscio ha avuto, da diversi anni ad oggi, costanti segni di incremento numerico.

Per quanto riguarda le asserzioni di un cacciatore milanese reduce dal sud, in mancanza di elementi sufficienti per stabilire le rispettive responsabilità, non è stato possibile chiedere notizie agli organi venatori competenti e di intervenire di conseguenza per il tramite della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Comunque, non sembra che eventuali trasgressioni nel settore venatorio possano costituire motivo valido per affermare che la caccia in Italia non è regolamentabile.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponda al vero che più di 500 guardie e sottufficiali del Corpo forestale dello Stato, oltre ad alcuni ispettori, siano addetti alla direzione generale dell'economia montana e delle foreste ed altri prestino servizio presso 200 uffici periferici e, qualora ciò risponda al vero, perché detto personale militare e civile sia distaccato in detti uffici, quando per le proprie competenze

riceve una particolare indennità di istituto (indennità di pubblica sicurezza) che presuppone una attività diversa da quella che svolge.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro è a conoscenza della grave situazione economica dei circa 800 geometri del Corpo forestale dello Stato, sparsi per tutta l'Italia, che nonostante abbiano responsabilità civili e penali non vengono considerati civili-militari come gli ispettori (indennità di pubblica sicurezza). (4-05313)

RISPOSTA. — Gli ispettori, i sottufficiali e le guardie del corpo forestale dello Stato rivestono le qualifiche di agente di pubblica sicurezza e di ufficiale o agente di polizia giudiziaria e, come tali, percepiscono l'indennità per servizio d'istituto di cui alla legge 23 dicembre 1970, numero 1054, e successive modificazioni.

Detta indennità compete, come per i pari grado dei vari corpi di polizia, per effetto di dette qualifiche e non è legata alla causale attività svolta per l'ufficio di appartenenza. Infatti, in tutti gli altri corpi di polizia si verifica che il personale assegnato a prestare servizio nei rispettivi comandi generali o nei ministeri di appartenenza svolga mansioni di ufficio o di sorveglianza. Gli appartenenti a detti corpi percepiscono invece, a differenza del corpo forestale dello Stato, altre indennità giornaliere per i servizi operativi.

Si precisa inoltre che, attualmente, prestano servizio presso la direzione generale dell'economia montana e delle foreste 58 ispettori e 210 unità tra sottufficiali e guardie (servizio scorta valori, servizio sicurezza, servizio antincendi centrale, servizio repressione frodi, servizio antinquinamento, servizi generali).

Relativamente poi alle lamentate responsabilità civili e penali manifestate dai geometri del corpo forestale dello Stato, si fa presente che tutti i dipendenti statali hanno responsabilità civili e penali connesse alle funzioni svolte, in particolare si citano i tecnici delle altre amministrazioni statali (lavori pubblici, agricoltura, trasporti, industria, eccetera). Si precisa infine che prestano servizio nei ruoli

del corpo forestale dello Stato solamente 150 geometri, di cui 91 nelle sedi periferiche e 59 presso la direzione generale dell'economia montana e delle foreste.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

CUOIATI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — in considerazione:

dell'avvenuto ritrovamento di interessanti reperti archeologici che si fanno risalire al I secolo dopo Cristo nel territorio del comune di San Giorgio La Molara in provincia di Benevento;

del rilievo dato alla scoperta dalla stampa locale e del vivo interesse dimostrato da tutta la popolazione e dalle autorità;

della importanza di favorire il risveglio di interessi civili e culturali di vaste popolazioni attorno allo studio del proprio passato e della propria storia, certamente più facile se a continuo e diretto contatto con queste interessanti testimonianze di antichi insediamenti umani di notevole rilievo;

della opportunità di creare altro richiamo, assieme a quello paesaggistico, per indirizzare verso San Giorgio La Molara e la zona circostante il maggiore flusso di turismo di alto e qualificato livello culturale —

quali interventi e provvedimenti, come pressantemente richiesto dalle popolazioni locali, intenda mettere in atto per consentire la conservazione, il riordino e la valorizzazione in un apposito museo archeologico del materiale ritrovato.

(4-04932)

RISPOSTA. — La sovrintendenza archeologica di Salerno, a seguito del ritrovamento di reperti archeologici nel territorio di San Giorgio La Molara, ha subito provveduto a prendere opportuni accordi con il sindaco di quel comune per reperire locali idonei per la istituzione di un *antiquarium* locale.

Compatibilmente con le disponibilità di bilancio, inoltre, non appena possibile

si procederà allo scavo di recupero ed alla esplorazione sistematica dell'area in cui sono venuti alla luce materiali che appartengono evidentemente ad un santuario di età romana.

Nel frattempo, comunque, al fine di salvaguardare nel miglior modo possibile il patrimonio rinvenuto, la sovrintendenza suddetta procederà all'adozione dei necessari provvedimenti di tutela e continuerà l'esplorazione del territorio per individuare altre preesistenze archeologiche.

Il Ministro: BIASINI.

EBNER E BENEDIKTER. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è a conoscenza che i giornali locali di Bolzano hanno riportato alcuni giorni addietro articoli secondo i quali il Ministero per i beni culturali avrebbe ordinato la recinzione con l'installazione di cellule fotoelettriche e di sensori ad ultrasuono del monumento alla vittoria sito in Bolzano;

se le notizie riportate sui giornali risultano esatte;

per quali ragioni è stata ordinata la recinzione del monumento in oggetto;

a quanto ammontano le spese per la recinzione e l'installazione di cellule fotoelettriche e di sensori ad ultrasuono a carico del Ministero, ossia a quanto ammontano le eventuali spese di enti o associazioni che eventualmente contribuiscono alla recinzione del monumento;

se ritiene opportuno rendere finalmente giustizia alle vittime del fascismo con l'abbattimento di questo monumento, simbolo più unico che raro ancora esistente dell'infausta epoca, deplorata dalla quasi totalità dell'Italia ufficiale con a capo il Presidente della Repubblica e dalla maggior parte della popolazione. (4-03510)

RISPOSTA. — La sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona, dopo i lavori di riparazione dei dan-

ni arrecati al monumento alla vittoria dall'attentato dinamitando dell'autunno 1978 ha chiesto all'ufficio del genio civile di Bolzano di curare l'installazione di un dispositivo d'allarme atto a prevenire nuovi vandalismi. Per azionare tale impianto i tecnici hanno giudicato indispensabile la messa in opera di una cancellata esterna al monumento stesso. Le relative spese sono state assunte dal Ministero dei lavori pubblici che dispone di un fondo apposito per opere di salvaguardia monumentale.

Il monumento è vincolato ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089 e, come testimonianza di un'epoca ormai passata alla storia, assume un notevole interesse documentario in quanto si tratta forse, nel suo genere, dell'unico esempio superstito in Italia.

Si ricorda per altro che il suo significato originario era quello di un monumento ai caduti, come dimostrano anche le figurazioni scultoree nella cella, e che il titolo improprio alla « Vittoria » è derivato soltanto da un rilievo che orna il timpano.

La sua auspicata demolizione sarebbe quindi un atto di retorica tardiva e sicuramente di nessun significato storico e culturale.

Il Ministro: BIASINI.

FURNARI. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che per gli operatori del settore della pesca marittima diventa sempre più difficile reperire zone pescose se non allontanandosi molto dalle coste, e che la situazione è resa insostenibile dall'aumento dei costi del carburante per i pescherecci, e dalla forte incidenza degli oneri sociali e fiscali — quali provvedimenti urgenti e concreti intendono adottare per agevolare il lavoro ai pescatori, e per potenziare questa attività, anche ai fini di una valida alternativa all'importazione di carne bovina, che rappresenta uno dei più forti passivi della nostra bilancia commerciale. (4-01564)

RISPOSTA. — La legge 29 febbraio 1980, n. 57, concernente intervento straordinario a favore della pesca marittima è stata emanata a seguito del notevole aumento del prezzo del gasolio e del conseguente aggravio dello squilibrio tra costi e ricavi delle imprese di pesca.

Tale legge prevede per ciascuna nave adibita alla pesca professionale la concessione limitatamente all'esercizio finanziario 1980, di un contributo straordinario alle spese di gestione commisurato alle miglia percorse, con uno stanziamento di 25 miliardi di lire.

I criteri di erogazione del contributo, come previsto dalla legge sono stati stabiliti con decreto del ministro della marina mercantile in data 24 aprile 1980, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* 18 agosto 1980, n. 225.

Il Ministro della marina mercantile:
COMPAGNA.

GATTI, BELLINI, COCCO E PANI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il diffondersi della peste suina africana in Sardegna desta vivissima preoccupazione sia per quanto concerne la difesa del patrimonio suinicolo dell'isola, sia per quanto concerne la possibile diffusione dell'infezione al continente;

per quanto concerne la possibile diffusione al continente, si deve tener conto del fatto che alcune nostre regioni, particolarmente quelle della pianura padana, costituiscono zone con concentrazioni suinicole tra le più elevate del mondo; e che tali regioni basano la propria economia agro-zootecnica su sistemi che partono dalle produzioni foraggere, passano attraverso la produzione di latte e prodotti caseari tipici, per arrivare alla produzione di suini e prodotti di salumificio estremamente tipici ed apprezzati non solo sul mercato nazionale, ma anche sui mercati esteri;

la comparsa della peste suina africana avrebbe come naturale conseguenza la chiusura dei mercati e la rovina economica della fiorente e tradizionale industria zootecnica ed alimentare non solo delle regioni padane (che sarebbero ovviamente le più colpite), ma di tutte quelle che basano la propria economia agricola anche sull'allevamento del suino e sulle industrie connesse;

gli stanziamenti sinora approvati per fronteggiare la peste suina africana in Sardegna fanno prevedere la soluzione del problema nel medio termine, ma non offrono garanzie sufficienti nei termini immediati;

si deve tener presente che ci troviamo in un periodo particolarmente delicato, in quanto il movimento turistico facilita notevolmente gli scambi tra la Sardegna ed il continente, con gravi rischi di diffusione della malattia;

non si deve inoltre trascurare la possibilità che altri paesi, nel timore di vedere introdotto il contagio nel proprio territorio, prendano provvedimenti atti a limitare il turismo in Sardegna;

i provvedimenti finora presi, anche se fortunatamente la peste suina africana non è passata sul continente, non possono essere assolutamente ritenuti sufficienti, essendo essi limitati alla affissione di cartelli di divieto di esportazione (dalla Sardegna) o di importazione (sul continente) ed a controlli inconsistenti -

quali provvedimenti immediati e realmente efficaci si intendano prendere al fine di:

1) evitare la esportazione dalla Sardegna di prodotti di origine suina;

2) evitare l'introduzione sul continente di prodotti di origine suina provenienti dalla Sardegna;

3) controllare i suini domestici esposti a particolari contatti con la Sardegna (ad esempio suini vicini alle caserme, agli aeroporti, oppure appartenenti a persone con continui contatti con la Sardegna);

4) controllare i suini selvatici esposti ai contatti di cui al punto precedente;

5) istituire sistemi per il monitoraggio della infezione nei suini selvatici.
(4-04841)

RISPOSTA. — Le preoccupazioni in merito ai danni economici derivanti dall'eventuale diffusione della peste suina africana nel territorio nazionale sono pienamente condivise dal Ministero della sanità e dalla stessa autorità regionale della Sardegna, profondamente sensibilizzati al problema sia dal suo insorgere, tanto da apprestare, ai fini della sua soluzione, provvedimenti specifici intesi non soltanto alla totale eradicazione della malattia, ma anche a rimuovere ogni condizione che possa favorirne una ricomparsa.

Va detto, comunque, che le complesse e diversificate procedure connesse alla organizzazione di un efficace piano di eradicazione della peste suina africana, nel quale sono chiamate ad intervenire finanziariamente più amministrazioni, non hanno impedito a questo Ministero di porre in essere, con la dovuta immediatezza, le misure necessarie contemplate dal vigente ordinamento, per fronteggiare e contenere l'emergente situazione epizootologica.

È infatti fuori di dubbio che la virosi, comparsa nella regione Sardegna nel 1978, sia rimasta circoscritta a detto territorio, mercé l'attuazione di misure di profilassi diretta, consistenti nell'abbattimento di suini, selvatici e domestici, infetti, sospetti di infezione o di contaminazione, nonché di provvedimenti restrittivi, per quanto concerne l'esportazione dall'isola di suini vivi, loro carni, prodotti ed avanzi e possibili veicolatori del *virus* pestoso.

Va, inoltre, richiamata l'attenzione sull'opera di sensibilizzazione esercitata nei confronti dei cittadini sull'importanza di natura economico-igienica e sanitaria connessa al rispetto delle emanate disposizioni ed è da evidenziarsi, nel contempo, l'attività conoscitiva, direzionale e verificatrice, condotta con carattere di continuità, sia da parte di questa amministrazione, sia a cura delle autorità sanitarie regionali.

Con particolare riguardo alla vigilanza ed ai controlli disposti negli scali portuali ed aeroportuali sulle merci e viaggiatori in partenza dalla Sardegna, va dato atto della soddisfacente efficienza degli stessi, concretamente dimostrata dai considerevoli quantitativi di prodotti sino ad ora sequestrati (in ottemperanza alle circolari ministeriali 19 marzo 1979 e 26 giugno 1979).

Nel convincimento, tuttavia, che le normali misure ordinariamente previste non sono da ritenersi sufficientemente valide per il conseguimento pieno degli obiettivi, consistenti come d'iansi cennato, nella totale eradicazione della malattia dal territorio nazionale e nella creazione delle condizioni indispensabili ad evitare future ricomparsa della stessa, è stato elaborato, di concerto con la regione Sardegna, un piano programmatico di interventi sanitari e sociali, le cui linee, esaurientemente discusse a livello tecnico ed amministrativo e condivise dal Consiglio sanitario nazionale, sono state recepite dal comitato interministeriale per la programmazione economica con propria deliberazione in data 29 luglio 1980.

In vista del contributo finanziario da parte della Comunità economica europea, stabilito in ragione del 50 per cento della spesa sostenuta, il suddetto documento individua le fonti di finanziamento necessarie per l'attuazione del programma e le amministrazioni chiamate ad intervenire in relazione alla natura ed alla specificità degli interventi.

In particolare il provvedimento del Comitato è incentrato su una azione coordinata e sincrona dei ministeri della sanità, della agricoltura, e del tesoro, del bilancio e della Cassa per il mezzogiorno e della regione Sardegna, volta a garantire:

- a) una diagnosi pronta ed efficace;
- b) un abbattimento rapido degli animali malati, infetti e sospetti di infezione o di contaminazione;
- c) la corresponsione immediata dell'indennità di abbattimento agli allevatori;

d) la realizzazione delle infrastrutture igienico-sanitarie consistenti nella dotazione alle discariche urbane delle necessarie recinzioni, nell'installazione di impianti inceneritori o di risanamento dei rifiuti e nel riordinamento della rete di macellazione;

e) la ricostituzione, ad avvenuta estinzione della malattia, degli allevamenti, previa adozione di misure poste a salvaguardia del patrimonio suinicolo domestico e selvatico;

f) un'inchiesta epidemiologica sul patrimonio suino sopravvissuto intesa a verificare l'eventuale presenza di portatori sani e di artropodi vettori infetti;

g) provvidenze straordinarie di carattere formativo e di aggiornamento professionale e di carattere sociale ed organizzativo in favore dei produttori;

h) la riorganizzazione dei quadri degli operatori addetti alle azioni di profilassi ed il potenziamento dell'azioni di controllo e vigilanza, sostenute e coadiuvate dall'intervento delle forze dell'ordine.

Il Ministro della sanità: ANIASI.

MICELI E BAGHINO. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali viene ancora ritardata la rivalutazione dell'assegno straordinario a vita per i decorati di medaglia d'argento, di bronzo e croce di guerra al valor militare.

In atto l'assegno annuo, fissato con la legge 3 ottobre 1968, n. 831, a decorrere dal 1° gennaio 1969 è, rispettivamente, di lire 80.000, 30.000 e 20.000.

Sono cifre che non richiedono alcun commento. (4-01406)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha allo studio un provvedimento di legge inteso ad elevare gli assegni attualmente corrisposti ai decorati al valor militare.

Il Ministro della difesa: LAGORIO.

MINERVINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — preteso che:

il Ministro dell'agricoltura ha emanato in data 25 luglio 1980 un decreto, contenente « Norme e criteri per l'attuazione della regolamentazione comunitaria che ha introdotto un regime di aiuti per taluni prodotti trasformati a base di ortofrutticoli »;

i commi terzo e seguenti dell'articolo 10 di detto decreto fanno obbligo ai trasformatori di effettuare i pagamenti di prodotto ricevuto in esecuzione di contratti di trasformazione direttamente al produttore mediante vaglia postale intrasferibile, ovvero assegno circolare intrasferibile da pagarsi presso gli sportelli del comune di residenza del produttore destinatario; consentono il pagamento, sempre con le indicate modalità, a mani di procuratore speciale solo quando questi abbia la qualità di coniuge ovvero di ascendente o discendente in linea retta del produttore; fanno esplicito divieto alle banche di pagare a soggetti diversi;

il secondo comma dell'articolo 6 del ricordato decreto richiama le disposizioni dianzi riferite anche per quanto concerne la « redistribuzione ai soci » dei pagamenti effettuati alle cooperative agricole di produzione dalle industrie di trasformazione;

del pari, il secondo comma dell'articolo 16 del ripetuto decreto richiama le disposizioni di cui sopra per quanto concerne il pagamento delle paghe e degli stipendi al personale dipendente dalle aziende di trasformazione;

si comprendono le finalità di controllo che il Ministro dell'agricoltura persegue, anche in relazione a recenti vicende giudiziarie occorse nel settore dell'industria conserviera, ma gli strumenti che esso ha adottato sono certamente inaccettabili;

non può invero il Ministro dell'agricoltura con suo decreto derogare a principi e a norme di legge, quali i seguenti:

i debiti pecuniari si estinguono con moneta avente corso legale (articolo 1277, primo comma, del codice civile), e non

con assegni ancorché circolari, salvo beninteso il consenso del creditore (così la Cassazione ha confermato, in data recentissima);

i debiti pecuniari debbono essere adempiuti al domicilio del creditore, salvi gli usi, che per i debiti di lavoro designano il luogo di esecuzione della prestazione (articoli 1182 e 2099, primo comma, del codice civile);

il pagamento deve essere fatto al creditore, o al suo rappresentante, ovvero alla persona indicata dal creditore, eccetera (articolo 1188, primo comma, del codice civile);

l'assegno circolare è pagabile presso tutti i recapiti comunque indicati dall'emittente (articolo 82, primo comma, l. ass.), da intendersi come qualsiasi filiale agenzia e sportello della banca, e in più qualsiasi altro recapito da questa indicato in una sua comunicazione; l'eventuale indicazione sul titolo di uno o più luoghi di pagamento non può mai avere carattere tassativo, e non preclude la presentazione del titolo presso gli altri recapiti (vedi per tutti Martorano, Lineamenti generali dei titoli di credito e titoli cambiari, Napoli 1979, p. 542; Buttaro, v. Assegno circolare ecc., in *Novissimo Digesto Italiano*, I, 2, Torino 1958, p. 1089);

codeste manifeste violazioni di principi e di norme di legge, di per sé censurabili, ledono concreti e apprezzabili interessi dei produttori, e ancor più dei dipendenti dalle aziende di trasformazione —

se non ritenga di invitare il Ministro dell'agricoltura a revocare le sopra ricordate illegittime disposizioni, adottando ove occorra diversi strumenti di controllo. (4-05325)

RISPOSTA. — La regolamentazione comunitaria, che ha introdotto il regime di aiuti ai prodotti trasformati a base di ortofrutticoli, affida, allo Stato membro, un rigoroso controllo sul pagamento del prezzo minimo del prodotto fresco all'agricoltore e sulle quantità di conserve fabbricate, oggetto di aiuto comunitario.

Siffatto aiuto, chiesto ed ottenuto per ragioni di concorrenza con i paesi terzi produttori e per assicurare al consumatore prezzi più economici, ha posto un problema di uniformità di costi di trasformazione, soprattutto in considerazione di talune tendenze in area industriale di specie, volte ad aumentare gli spessori di lavoro nero.

In relazione a recenti vicende giudiziarie occorse nel settore dell'industria conserviera, sembrerebbe (si è in attesa della istruttoria formale da parte della magistratura competente) che alcuni industriali, ricorrendo a documentazioni contraffatte ed a sistemi di pagamento fittizio sia verso il produttore agricolo sia verso i dipendenti dell'azienda, abbiano consumato il reato di truffa aggravata in danno dello Stato previsto dall'articolo 640, comma secondo, n. 1, del codice civile, per fabbricazione di quantità di prodotto addizionali inesistenti, ai fini di una corresponsione maggiorata dell'aiuto.

Al tempo stesso avrebbero eluso, per quantità determinate, il pagamento del prezzo minimo da corrispondere al produttore agricolo, contemplato dai regolamenti comunitari, ed avrebbero altresì utilizzato, nel lavoro della fabbrica, gruppi di girovaghi, ai quali, per altro, sarebbero state corrisposte paghe giornaliere lontane dalla congruità prevista dal contratto nazionale di categoria.

Tali fatti ed accadimenti hanno indotto il Ministero a considerare se, ai soli fini dell'aiuto comunitario, potesse farsi luogo ad un sistema di controllo più rigoroso, comprendente certezza di pagamento e chiarezza di destinatari.

Dall'esame a suo tempo effettuato della vasta materia, è sembrato tuttavia che, nella erogazione di un contributo, ove sia consentito dalla fonte primaria, l'Amministrazione possa richiamarsi a condizioni strettamente limitate all'attuazione corretta del contributo stesso.

In buona sostanza, la deroga, — ove si possa discutere di deroga (i soggetti passivi della decretazione hanno accettato il pagamento così disciplinato, non avendo impugnato davanti al magistrato ammini-

strativo l'atto in questione) — è solo una condizione che l'amministrazione pone per la trasparente erogazione dell'aiuto.

Per i motivi esposti, si ritiene di mantenere in vigore i commi terzo e seguenti dell'articolo 10 del decreto ministeriale 25 luglio 1980.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere:

se sia informato delle risultanze di talune ricerche pubblicate recentemente sulla rivista *Science*, che confermano l'ipotesi formulata negli USA dal professore Feingold fin dal 1973, in ordine alla pericolosità dei coloranti artificiali i quali indurrebbero od aggraverebbero i sintomi dell'iperpercinesesi nei bambini;

quali iniziative si vogliano adottare per evitare definitivamente i coloranti artificiali tuttora legalmente ammessi, tra cui soprattutto l'E 127 che produce noti e pericolosi effetti allergici, attesa anche la circostanza che non esiste probabilmente un valore di soglia assoluto, stante la forte variabilità individuale nella risposta ai coloranti. (4-03975)

RISPOSTA. — I coloranti per alimenti formano oggetto di disciplina comunitaria, secondo la direttiva CEE del 23 ottobre 1962, e successive modifiche.

In conformità di tale direttiva, questo Ministero ha provveduto ad interessare la commissione esecutiva della CEE, affinché i risultati degli studi riportati dalla rivista *Science* vengano sottoposti allo esame del competente comitato scientifico per l'alimentazione umana, che si sta occupando della revisione della lista delle sostanze coloranti, ammesse nella Comunità.

Si è in grado, comunque, di assicurare che l'azione di questa Amministrazione è in atto intesa a conseguire una limitazione dell'impiego dei coloranti negli alimenti, nel quadro dell'azione di prevenzione e di vigilanza e nelle prospettive di

una idonea educazione alimentare della popolazione (circolare 25 agosto 1977) ricercando a tal fine ogni utile forma di informazione e collaborazione delle amministrazioni dello Stato e delle regioni.

Il Ministro: ANIASI.

PARLATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se risponda al vero che negli ultimi cinque anni l'Italia ha aumentato del 987,28 per cento le importazioni di miele e cere d'api dall'estero con un incremento valutario che ovviamente incide negativamente sulla bilancia dei pagamenti, passando, quanto ai quantitativi importati, dai 9.289 quintali del 1975 ai 100.998 quintali del 1979 e, quanto agli esborsi valutari, dai 695 milioni del 1975 ai 10 miliardi e 869 milioni di lire del 1979;

se risponda al vero che la produzione italiana raggiunga solo 65.000 quintali, quali siano le ragioni che presiedono a tale limitata produzione e come ed in quali tempi si intenda aumentarla sino ad evitare la dipendenza dall'estero anche in tale settore. (4-04083)

RISPOSTA. — I dati riportati nell'interrogazione in merito alla quantità di miele importata dall'Italia (e al conseguente esborso valutario) nello scorso anno sono esatti.

La produzione nazionale di miele, calcolata dalla federazione apicoltori italiani, ammonta a circa 75 mila quintali per annata ordinaria, con oscillazioni in più o in meno in relazione soprattutto all'andamento climatico.

La crescente importazione di miele è stata determinata dall'accresciuto fabbisogno, specie da parte delle industrie dolciarie, e dai prezzi estremamente concorrenziali dei paesi esportatori. Le basse quotazioni del miele importato hanno scoraggiato i nostri apicoltori dall'incrementare la produzione.

È tuttavia da osservare che, nella Comunità economica europea, anche altri paesi, come la Repubblica federale di Ger-

mania e la Francia, sono forti importatori di miele e che tale situazione è dovuta, oltre che all'accennato forte e impreveduto aumento dei consumi, anche alla necessità di mantenere l'impegno, preso con alcuni paesi in via di sviluppo, di assorbire forti quantità del prodotto, a condizioni agevolate.

Per quanto riguarda l'Italia, si deve anche tener presente che la produzione nazionale risente molto dell'atipicità e dell'eterogeneità dei produttori che, soltanto per l'uno per cento, sono dediti professionalmente all'apicoltura, mentre, per lo più, sono da considerare degli amatori, svolgendo in modo marginale e saltuariamente tale attività.

Questo Ministero, al fine di difendere e valorizzare la produzione nazionale di miele, ha promosso varie iniziative, da attuarsi anche con la collaborazione della Federazione apicoltori italiani.

Particolare attenzione è stata rivolta al potenziamento dell'attività di ricerca, di sperimentazione e di assistenza, svolta sia dall'istituto nazionale di apicoltura di Bologna che dalla sezione di apicoltura di Roma dell'istituto sperimentale per la zoologia agraria.

In questi ultimi anni sono stati messi a disposizione dell'istituto nazionale di apicoltura congrui contributi finanziari che, tra l'altro, consentiranno di attuare un programma di miglioramento e di valorizzazione delle famiglie di api della razza ligustica, di cui esportiamo in molti paesi del mondo un notevole numero di api regine.

Allo stesso istituto è stato concesso recentemente un contributo integrativo per la realizzazione — in collaborazione con l'istituto di microbiologia e industrie agrarie dell'università di Bologna — di un corso di patologia apistica, riservato a tecnici designati dalle singole amministrazioni regionali.

Tali funzionari potranno perfezionarsi nelle tecniche per la diagnosi delle più importanti malattie delle api, nonché specializzarsi per poter svolgere, nelle regioni interessate, attività dirette alla promo-

zione del miglioramento e del potenziamento dell'apicoltura.

In sede comunitaria la delegazione italiana ha rappresentato ufficialmente la necessità dell'istaurazione di una politica comune di settore mirante ad incentivare la produzione; mentre la commissione sembra, almeno per il momento, orientata verso interventi organici e basati sulla semplice concessione di contributi finanziari, ma con una più rispondente finalizzazione rispetto al passato (formazione e aggiornamento professionale, difesa dalle malattie, ricerca e sperimentazione, gare per zucchero denaturato).

Si assicura, comunque, che il ministro non tralascerà di sensibilizzare ulteriormente i competenti organi comunitari, quelli regionali e provinciali, nonché le associazioni professionali, al fine di aiutare direttamente i produttori e, in definitiva, di contribuire ad un miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione di miele.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se non ritenga doveroso intervenire immediatamente per salvare dalla distruzione il piccolo pozzo del chiostro minore della Certosa di San Giacomo in Capri, che taluno vorrebbe abbattere per rendere più agibile l'area in vista della effettuazione di spettacoli estivi, e ciò ancorché si assicurasse che dopo il periodo attuale il pozzetto verrà ricostruito, essendo evidentemente inaccettabile la sola ipotesi di una simile disinvolta operazione. (4-04145)

RISPOSTA. — Il pozzo del chiostro minore della certosa di San Giacomo in Capri (Napoli), non conserva più la vera originaria, perduta in epoca incerta, ed è composta da un semplice manufatto che può risalire a 30-40 anni fa.

Avendo l'isola di Capri molto bisogno di spazio da destinare a manifestazioni pubbliche, è stata prospettata l'eventualità di sostituire l'anello di muratura con una

vera marmorea, o in pietra, da piazzare però in maniera che all'occasione possa essere tempestivamente spostata sull'angolo del chiostro, in modo da rendere agibile il chiostro piccolo per manifestazioni culturali.

Detta proposta, comunque, sarà attentamente valutata dagli uffici competenti al fine di addivenire ad una soluzione del problema consona al decoro ed alla dignità del monumento.

Il Ministro: BIASINI.

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se sia informato delle terrificanti risultanze di uno studio pubblicato a Bruxelles - e che trova conferma in analoghe ricerche effettuate in Giappone - ad opera del « Laboratorio di genetica dei mammiferi del dipartimento di radiobiologia del centro di studi nucleari di Mol »;

posto che tale studio, incentrato sul rapporto tra inquinamento ambientale e genetica umana, afferma che « la frequenza delle malattie genetiche è tale che, su scala mondiale, per ogni milione di bambini concepiti si possono attendere soltanto 741.880 nascite "normali" e che su un milione di bambini concepiti, 150.000 circa non vedranno la luce a causa di aborti spontanei, la metà dei quali dovuta ad anomalie cromosomiche, mentre degli 850.000 bambini che riusciranno a nascere circa 17.000 moriranno prestissimo ed oltre 91.000 presenteranno tare », e che ciò deriverebbe dai pericoli genetici ingenerati dalla esposizione dell'uomo alle radiazioni e dal potere di « mutazione » esercitato dall'inquinamento ambientale, in larga parte di natura chimica, quali iniziative - di approfondimento e di verifica di tali allarmanti risultanze e di apprestamento degli opportuni rimedi di prevenzione e cura da tale aggressione genetica - abbia adottato od intenda adottare per salvaguardare la popolazione italiana che verrà in essere negli anni immediatamente a venire. (4-04501)

RISPOSTA. — Le malattie genetiche rappresentano da qualche decennio una delle cause prevalenti di ricovero negli ospedali pediatrici: la notevole diminuzione dell'incidenza delle malattie infettive e dei ricoveri per carenze nutrizionali ha portato ad un aumento relativo di bambini ospedalizzati per anomalie congenite, alcune delle quali si manifestano con gravi *handicaps* fisici e mentali.

Sebbene l'espressione dei caratteri sia sempre influenzata da fattori ambientali, le malattie genetiche vengono solitamente suddivise in tre gruppi:

malattie monofattoriali, causate dalla modificazione di un singolo gene;

malattie multifattoriali, dovute ad una interazione fra fattori genetici ed ambientali;

anomalie dovute ad alterazioni del numero e della struttura dei cromosomi.

Secondo quanto riportato dallo *Stam-bury (Inborn errors of metabolism*, editrice Mc Graw-Hill, New York, 1978) il 6-8 per cento dei bambini ospedalizzati è affetto da malattie monogeniche, lo 0,4-2,5 per cento da anomalie cromosomiche, il 22-31 per cento da malattie che sono sotto l'influenza di fattori genetici.

Nel periodo prenatale molti degli zigoti affetti da anomalie sono eliminati precocemente attraverso gli aborti spontanei, cioè entro i primi tre mesi di gestazione. I dati della organizzazione mondiale della sanità indicano un 15-20 per cento di aborti spontanei sul totale delle gravidanze. L'esame citogenetico dei prodotti abortivi ha messo in evidenza che nel 50 per cento dei casi è presente un alterato assetto cromosomico dovuto nella maggior parte dei casi a mutazioni recenti. Modificazioni dell'assetto cromosomico non sono compatibili con la vita ed infatti l'incidenza alla nascita è solo dello 0,6 per cento.

I bambini affetti da malattie congenite del metabolismo sono circa l'un per cento dei nati, quelli affetti da malformazioni immediatamente rilevabili circa il due per cento; quindi l'incidenza alla nascita dei difetti congeniti è del tre, quattro per

cento. Alcuni difetti sono letali nei primi giorni di vita, altri appaiono più tardivamente: il 10-20 per cento delle morti post-natali sono da attribuire a malformazioni congenite; tra queste i difetti del cuore e del sistema circolatorio rappresentano il 37 per cento; quelli del sistema nervoso centrale il 27 per cento.

Molte malformazioni hanno eziologia poco nota; è evidente però che esistono fattori di rischio che agiscono su individui particolarmente vulnerabili dal punto di vista genetico; alcune correlazioni in questo senso sono state ipotizzate per alcune malformazioni più comuni come l'anencefalia, spina bifida, labbro leporino, eccetera. Le nozioni acquisite, nonostante l'incremento degli studi, sono ancora relativamente scarse; molti fattori intrinseci ed ambientali devono ancora essere identificati, e deve essere individuato il modo in cui agiscono, e se la loro azione si esplica direttamente sul feto oppure attraverso la madre; le conseguenze inoltre sono differenti a seconda dell'età gestazionale in cui l'evento si verifica.

Alcuni teratogeni sono stati identificati con sicurezza: *virus*, farmaci, radiazioni (soprattutto raggi x e raggi gamma), sostanze chimiche come idrocarburi amogenati, sostanze alchilanti, antiparassitari, eccetera.

Nel campo della prevenzione è necessario perciò evitare tutti i fattori di rischio prevedibili, per esempio l'età materna avanzata, l'esposizione a sicuri teratogeni, eccetera e predisporre una serie di interventi che comprendono: il miglioramento delle cure prenatali, un adeguato consiglio genetico, la diagnosi prenatale.

Per quanto riguarda la situazione italiana, le cifre fornite dall'Istituto centrale di statistica e quelle di ospedali di zona riguardo la frequenza delle anomalie congenite hanno una attendibilità limitata. Infatti anche in Italia, come in altri paesi, esistono discrepanze di dati dovute alle dimensioni dei campioni, alla metodologia usata, al sistema di raccolta dei dati, alla esatta definizione degli *handicaps*.

Un primo studio delle malformazioni congenite a carattere multicentrico è sta-

to quello iniziato da circa tre anni dall'Istituto di pediatria dell'università cattolica di Roma e finanziato dal Consiglio nazionale delle ricerche: da circa un anno inoltre sono divenuti operativi altri due programmi: quello della regione Toscana e quello della regione Emilia-Romagna che hanno carattere di rilevazione epidemiologica completa.

I gruppi di studio che partecipano a questi programmi sono anche gruppi operativi per l'Italia del programma Eurocat, promosso dalla CEE che ha avuto inizio nel 1978 con lo scopo a breve termine di uniformare i criteri ed i metodi per la rilevazione delle malformazioni congenite e successivamente di stabilire un sistema completo di rilevazione epidemiologica; il delegato per l'Italia nel comitato di coordinamento è un dirigente di ricerca dell'Istituto superiore di sanità.

E da ricordare inoltre che l'Istituto superiore di sanità, assolvendo i compiti istituzionali affidatigli per legge, effettua demologiche, metodologiche e sperimentali per la individuazione e valutazione dei tossici ambientali, anche al fine della quantitativizzazione del rischio genetico.

Nel settore farmaci, inoltre, l'Istituto superiore di sanità esegue per legge accertamenti sulla composizione ed innocuità dei prodotti farmaceutici di nuova istituzione, prima della sperimentazione clinica sull'uomo, valutando, fra l'altro, la documentazione che dimostra che essi non sono mutageni, secondo i *tests* indicati da un apposito decreto ministeriale.

Il Ministro: ANIASI.

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere —

premessi che una direttiva CEE, recepita dalla legislazione nazionale, anche in osservanza delle norme UNESCO 1975 sulla « Carta dei diritti degli animali » impone tassativamente lo stordimento degli animali destinati alla macellazione in modo che essi non subiscano alcuna sofferenza; e che la associazione per la protezione degli animali di Avezzano ne ha lamentato

la violazione, « legalizzata » da decreti (che in quanto tali non hanno forza modificatrice di legge) del Ministro della sanità e del Ministro dell'interno, emessi — su richiesta dell'Unione delle comunità israelitiche, del Centro islamico culturale italiano, e dei paesi arabi — perché venisse effettuata la macellazione, in Italia, secondo i rispettivi riti religiosi (e cioè con lento dissanguamento delle povere bestie) —

quale senso pratico abbiano i decreti in parola che da un lato non impediscono affatto il massacro — pezzo a pezzo — degli animali, tanto vero che in tali decreti è testualmente detto « nel corso della operazione debbono essere adottate tutte le precauzioni atte ad evitare il più possibile sofferenze ed ogni stato di eccitazione non necessario » ed inoltre che la macellazione deve essere effettuata « da personale qualificato che sia perfettamente a conoscenza ed addestrato nella esecuzione dei rispettivi metodi rituali » dall'altro non spiegano affatto che influenza possa avere la conoscenza del rito e la pratica di macellazione con la necessità di una operazione indolore, ma anzi ammettono che le sofferenze esistono e che bisogna cercare solo di limitarle;

in dettaglio quale sia la procedura esatta con la quale ogni rito prevede la uccisione e se queste esecuzioni sommarie non consistano in un cinico, lento, massacro nel quale le bestie muoiono solo dopo una lancinante agonia. (4-04517)

RISPOSTA. — Il decreto 11 giugno 1980, che autorizza la macellazione degli animali secondo i riti religiosi ebraico e islamico, non contrasta con la legge 2 agosto 1978, n. 439.

L'articolo 4 della suddetta legge prevede, infatti, la possibilità di deroghe alle norme sulla macellazione, nel caso di speciali metodi adottati in conformità di particolari osservanze religiose, senza per altro specificare se tali deroghe debbano riferirsi a comunità residenti nel territorio nazionale o a comunità di altri paesi importatori di carni dall'Italia.

Conseguentemente le motivazioni che sono alla base del decreto in parola fanno riferimento sia alle richieste delle comunità israelitiche e mussulmane qui residenti, sia alle esigenze dei paesi di religione islamica importatori dal nostro paese.

Secondo tali riti, l'uccisione degli animali viene praticata a mezzo iugulazione, la quale comporta la recisione di tutte le vene iugulari con relativo dissanguamento.

In base ad esperimenti eseguiti sul cervello degli animali è stato dimostrato che con la iugulazione — che deve essere effettuata da persona in possesso di speciale diploma — la circolazione del sangue nel cervello si interrompe anche nei vasi sanguigni non colpiti direttamente, per non venire più ristabilita; in tal modo le cellule più sensitive del cervello stesso vengono private repentinamente di ogni rifornimento nutritivo: l'animale, pertanto, perde immediatamente coscienza e la sensibilità; ciò che comporta di fatto l'assenza di sofferenza.

Il Ministro della sanità: ANIASI.

PATRIA E CARLOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei produttori, per ovviare alla gravissima situazione determinatasi a seguito della mancata vendita di vino verificatasi in Piemonte ed in particolare in una zona dell'Alto Monferrato. Qui hanno sede, tra le altre, le cantine sociali di Montaldo Bormida, Prasco e Roccagrimalda (Alessandria) le quali, senza tenere conto dei singoli produttori, hanno in giacenza, quindi invenduto, il 63 per cento della produzione vinicola dell'annata e precisamente hl. 57.500 su una produzione di hl. 95.000. (4-03863)

RISPOSTA. — Questo Ministero segue con particolare attenzione l'evolversi della situazione di mercato del vino, caratterizzata, all'inizio della campagna 1979-80, da una eccedenza di prodotto, in conseguenza dell'eccezionale produzione del 1979,

ammontante, come è noto, a circa 83 milioni di ettolitri.

A tale produzione, occorre aggiungere le giacenze che di norma si registrano a fine campagna, nonché l'abbondante produzione avutasi anche in tutti gli altri paesi produttori, comunitari ed extracomunitari, e soprattutto in Francia, il cui mercato assorbe tradizionalmente di gran lunga la maggior parte delle nostre esportazioni vinicole.

Per alleggerire il mercato, a seguito delle pressioni esercitate principalmente dalla nostra delegazione a Bruxelles, sono state adottate, in sede comunitaria, nella campagna 1979-80, una serie di misure, di cui si segnalano:

lo stoccaggio a breve termine per i mosti e i mosti concentrati per la campagna 1979-80;

la distillazione preventiva;

la distillazione riservata ai titolari di contratto di stoccaggio a lungo termine dei vini (buon fine) stoccati nella campagna 1978-79 (il cento per cento dei vini sotto stoccaggio);

la distillazione speciale ai sensi dell'articolo 15 del regolamento CEE n. 337 del 1979;

il magazzinaggio a lungo termine dei vini e dei mosti per la campagna 1979-80;

l'aumento del livello delle restituzioni all'esportazione verso i paesi terzi;

l'aiuto per il ricollocamento dei vini da tavola sotto stoccaggio a lungo termine.

Per rendere pienamente efficace l'accennata distillazione comunitaria di cui all'articolo 15 del regolamento CEE n. 377 del 1979, il Ministero ha promosso l'emanazione della legge 18 luglio 1980, n. 338, recante norme per la regolazione del mercato dell'alcool, con la quale viene assegnato all'AIMA, per un triennio, il compito di acquistare i prodotti ottenuti dalla distillazione dei vini di produzione nazionale.

In connessione a tale provvedimento, è stato emanato il decreto ministeriale 31 luglio 1980, che fissa le caratteristiche, nonché i prezzi di acquisto, da parte dell'azienda di Stato, dei prodotti ottenuti dalla distillazione di cui al richiamato articolo 15 del regolamento CEE n. 337 del 1979.

Le misure adottate hanno certamente contribuito ad alleggerire il mercato di una forte quantità di prodotto, ma non hanno migliorato in modo sostanziale la situazione, e ciò sia perché i produttori, italiani e francesi, non si sono pienamente avvalsi delle misure stesse, sia perché le esportazioni hanno registrato, nel primo semestre di quest'anno, una contrazione del 37,4 per cento in quantità e del 27,5 per cento in valore rispetto al primo semestre del 1979, anno per altro eccezionalmente favorevole, i cui risultati sono difficilmente ripetibili.

Tale fenomeno, che ha riguardato in modo particolare la Francia, è dovuto al fatto che, come si è già accennato, la produzione vinicola del 1979 è stata eccezionalmente abbondante anche negli altri paesi nostri principali importatori, i quali, di conseguenza, hanno ridotto in misura sensibile i loro acquisti dal nostro paese.

Per la campagna 1980-81, il Ministero è tempestivamente intervenuto presso gli organi della Comunità, per l'adozione di una serie di misure a sostegno del mercato, che sono già in fase di applicazione, e precisamente:

lo stoccaggio a breve termine per i mosti concentrati;

la distillazione preventiva;

la distillazione dei vini ottenuti da uve da tavola, con possibilità di conferire il prodotto ottenuto dalla distillazione all'AIMA e a carico del FEOGA;

la distillazione riservata ai titolari di contratti di stoccaggio a lungo termine dei vini stoccati nella campagna 1979-80, cosiddetta di buon fine, a prezzi e con premi remunerativi, nella misura del cento per cento del quantitativo dei vini bianchi e del 74 per cento dei vini rossi (si

fa rilevare che il quantitativo complessivamente sotto stoccaggio ammonta a 10,598 milioni di ettolitri), nonché la proroga dello stoccaggio stesso per altri quattro mesi;

lo stoccaggio a lungo termine dei vini della campagna 1980-81;

la istituzione di un regime di aiuto per l'utilizzazione di mosti di uva e mosti d'uva concentrati nella preparazione dei succhi d'uva e dei *British ed Irish wine*;

l'aiuto per l'utilizzazione dei mosti concentrati e mosti concentrati rettificati (zucchero d'uva) impiegati per arricchire la vendemmia 1980.

Si confida che tali misure valgano a normalizzare gradatamente la situazione del mercato, considerando anche che la produzione vinicola 1980-81 si preannuncia inferiore di circa 5 milioni di ettolitri a quella del 1979-80 e che negli altri due paesi maggiori produttori della Comunità (Francia e Repubblica federale tedesca) è prevista una produzione modesta, sul piano sia quantitativo sia qualitativo.

Ciò significa che, da un lato, ci sarà una maggiore richiesta, da parte di questi due paesi, del nostro prodotto e, dall'altro, che non dovremo temere la concorrenza della Francia sugli altri mercati comunitari, dove potremmo esportare una maggiore quantità di vino, con conseguente alleggerimento del mercato interno.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

PELLEGATTA E FRANCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia consentito alle aziende termali che commerciano acqua minerale, adibita in particolare ad usi terapeutici, trattare l'acqua con lampade vermicide. (4-04225)

RISPOSTA. — Le acque minerali naturali non possono essere sottoposte a trattamenti germicidi ai sensi degli articoli 2 e 3 del regio decreto 28 settembre 1919, n. 1924.

Le eventuali sanzioni amministrative, previste al riguardo dall'articolo 26 dello stesso regio decreto n. 1924, sono, nell'ordine, la diffida, la sospensione e la revoca dell'autorizzazione alla vendita.

Il Ministro: ANIASI.

QUIETI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se risponde al vero che la Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici per l'Abruzzo de L'Aquila stia preparando una mostra sul pittore F.P. Michetti e il suo tempo in Abruzzo e, in caso affermativo, a che punto si trovi l'allestimento di tale mostra.

Per conoscere, altresì, quali siano gli organismi culturali e sociali interessati a detta mostra e se non si ritenga, da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali, di incentivare l'importante esposizione con una serie di attività culturali collaterali ad essa collegate in forma di valorizzazione dell'arte e della cultura abruzzese. (4-03891)

RISPOSTA. — La sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici per l'Abruzzo sta studiando la possibilità di allestire una mostra su Francesco Paolo Michetti e il suo tempo, per le cui ricerche ha già richiesto un finanziamento a questo Ministero.

La mostra potrà interessare il risveglio culturale di quegli aspetti ancora sconosciuti che fanno parte della vita della regione Abruzzo dall'unificazione d'Italia fino agli anni trenta.

Si fa presente infine che, in modo informale, sono stati interessati alcuni istituti culturali d'Abruzzo i quali plaudono all'iniziativa e che per l'allestimento della mostra occorre un periodo di tempo di almeno due anni.

Il Ministro: BIASINI.

SANTAGATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio economico in

cui si trovano le Guardie di sanità, che prestano la loro opera nei porti, negli aeroporti e presso gli uffici sanitari provinciali alle dipendenze del medico e del veterinario provinciale, svolgendo una attività di vigilanza igienico-sanitaria annuaria. Gli appartenenti al Corpo, pur essendo in buona parte laureati e diplomati, hanno una qualifica retributiva particolarmente bassa.

Si chiede pertanto di conoscere se non si ritenga opportuno andare incontro alle richieste della categoria che aspira di raggiungere almeno il 5° livello retributivo.

Si chiede inoltre di conoscere la causa per cui i graduati e le guardie semplici hanno lo stesso livello retributivo.

(4-04288)

RISPOSTA. — Le guardie di sanità, appartenenti alla carriera ausiliaria di questo Ministero, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, hanno ottenuto il riconoscimento di uno sviluppo dei parametri di stipendio, diversificato da quello della carriera di appartenenza.

Con la recente legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato, tali dipendenti vengono inquadrati nella quarta qualifica funzionale, prescindendo dalla qualifica ricoperta (capo guardia o guardia) alla data di entrata in vigore della legge stessa.

L'inquadramento della categoria nella quinta qualifica funzionale, pertanto, potrebbe essere effettuato soltanto a seguito di una nuova legge modificativa della vigente normativa.

Il Ministro: ANIASI.

SERVADEI. — *Ai ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se è vero che consistenti partite di garofani italiani siano state respinte dal servizio di controllo fitosanitario della Repubblica Federale di Germania. Ove la notizia riportata dalla

stampa italiana risponda a verità, l'interrogante ritiene molto preoccupante il comportamento delle autorità tedesche, le quali, malgrado l'esistenza di un regime di libera circolazione all'interno del Mercato comune, non esitano ad applicare norme commerciali restrittive che mirano in pratica a ripristinare i confini nazionali. Se oggi sono i garofani a subire gli effetti di questo ritorno al protezionismo, ieri lo sono stati (sia pure in altri paesi membri) i *collants*, i *pullover*, le scarpe, i mobili, eccetera con l'effetto di vanificare i progressi compiuti sul piano della libera circolazione delle merci e sanzionare al tempo stesso un inizio di rottura della solidarietà tra i « nove ».

Di conseguenza, è auspicabile che da parte italiana vengano promosse opportune iniziative non solo per la normalizzazione delle nostre esportazioni di garofani verso la Repubblica Federale di Germania, ma anche per una sollecita sostituzione delle diverse normative nazionali (amministrative, fiscali, tecniche) regolanti gli scambi commerciali, con normative di carattere comunitario. (4-02541)

RISPOSTA. — Dalle informazioni assunte, è risultato che il servizio di controllo fitosanitario della Repubblica federale di Germania, anche nel periodo invernale della campagna 1979-80, ha effettivamente riscontrato, nei garofani provenienti dall'Italia, la presenza di numerosi individui di lepidotteri specifici dei garofani: *cacoecimorpha pronuba* ed *epichotistoides acerbella* ai diversi stadi evolutivi. Pertanto, il predetto servizio di controllo fitosanitario tedesco, attenendosi alla normativa nazionale e comunitaria, ha rifiutato alcune partite di fiori recisi.

Tali partite, per altro, rappresentano una quota assai limitata dell'insieme delle nostre esportazioni (quintali 1.600 su quintali 168.593,72 nel periodo gennaio-novembre 1979), circostanza, questa, che non sembra possa giustificare l'affermazione che si è in presenza di un comportamento diretto a limitare la libera circolazione delle merci.

Ciò premesso, si fa presente che nel 1973, questo Ministero, risultando le coltivazioni di garofani italiani seriamente attaccate dai suddetti lepidotteri, con apposito decreto ha reso obbligatoria la lotta contro i parassiti in parola e, fissando precise disposizioni relative ai mezzi e metodi idonei ad evitarne la diffusione, ha vietato l'immissione in circolazione, anche nel territorio nazionale, di garofani infestati.

L'andamento stagionale dell'autunno-inverno 1979-80 è stato particolarmente favorevole alla sopravvivenza dei citati insetti; situazione che avrebbe dovuto indurre i produttori ad intensificare gli interventi di lotta in campo e gli operatori commerciali ed eseguire tempestivamente le operazioni di distruzione del materiale infetto residuo dalle lavorazioni. Non è improbabile quindi che, sulla merce partita dopo un controllo presumibilmente accurato, e per il quale i garofani risultavano indenni da parassiti, durante il viaggio si siano sviluppate forme mobili e visibili dell'insetto.

Occorre, comunque, rammentare che l'attuazione della difesa delle piante dalle cause nemiche è attualmente di competenza degli organi regionali. Tuttavia, il Ministero, al quale spetta il coordinamento statale del settore, non ha mai mancato e non mancherà di intervenire presso gli organi regionali interessati al fine di indurli a potenziare il personale addetto ai servizi di assistenza ai produttori e quello delegato al controllo delle colture di garofani in campo e delle partite di fiori recisi destinati alla commercializzazione.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste:
BARTOLOMEI.

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per evitare che la buona vinificazione della passata stagione, unitamente a quella che si prevede per la stagione imminente, si traduca in una grave crisi per i produttori agricoli e vinicoli nazionali.

(4-04539)

RISPOSTA. — Questo Ministero segue con particolare attenzione l'evolversi della situazione di mercato del vino, caratterizzata, all'inizio della campagna 1979-80, da una eccedenza di prodotto, in conseguenza dell'eccezionale produzione del 1979, ammontante, come è noto, a circa 83 milioni di ettolitri.

A tale produzione occorre aggiungere le giacenze che di norma si registrano a fine campagna, nonché l'abbondante produzione avutasi anche in tutti gli altri paesi produttori, comunitari ed extracomunitari, e soprattutto in Francia, il cui mercato assorbe tradizionalmente di gran lunga la maggior parte delle nostre esportazioni vinicole.

Per alleggerire il mercato, a seguito delle pressioni esercitate principalmente dalla nostra delegazione a Bruxelles, sono state adottate, in sede comunitaria, nella campagna 1979-80, una serie di misure di cui si segnalano:

lo stoccaggio a breve termine per i mosti e i mosti concentrati per la campagna 1979-80;

la distillazione preventiva;

la distillazione riservata ai titolari di contratto di stoccaggio a lungo termine dei vini (buon fine) stoccati nella campagna 1978-79 (il cento per cento dei vini sotto stoccaggio);

la distillazione speciale ai sensi dell'articolo 15 del regolamento CEE n. 377 del 1979;

il magazzinaggio a lungo termine dei vini e dei mosti per la campagna 1979-80;

l'aumento del livello delle restituzioni all'esportazione verso i paesi terzi;

l'aiuto per il ricollocamento dei vini da tavola sotto stoccaggio a lungo termine.

Per rendere pienamente efficace l'accennata distillazione comunitaria di cui all'articolo 15 del regolamento CEE n. 337 del 1979, il Ministero ha promosso l'emanazione della legge 18 luglio 1980, n. 338, recante norme per la regolamentazione

dell'alcool, con la quale viene assegnato all'AIMA, per un triennio, il compito di acquisire i prodotti ottenuti dalla distillazione dei vini di produzione nazionale.

In connessione a tale provvedimento, è stato emanato il decreto ministeriale 31 luglio 1980, che fissa le caratteristiche, nonché i prezzi di acquisto, da parte dell'azienda di Stato, dei prodotti ottenuti dalla distillazione di cui al richiamato articolo 15 del regolamento CEE n. 337 del 1979.

Le misure adottate hanno certamente contribuito ad alleggerire il mercato di una forte quantità di prodotto, ma non hanno migliorato in modo sostanziale la situazione, e ciò sia perché i produttori, italiani e francesi, non si sono pienamente avvalsi delle misure stesse, sia perché le esportazioni hanno registrato, nel primo semestre di quest'anno, una contrazione del 37,4 per cento in quantità e del 27,5 per cento in valore rispetto al primo semestre del 1979, anno per altro eccezionalmente favorevole, i cui risultati sono difficilmente ripetibili.

Tale fenomeno, che ha riguardato in modo particolare la Francia, è dovuto al fatto che, come si è già accennato, la produzione vinicola del 1979 è stata eccezionalmente abbondante anche negli altri paesi nostri principali importatori, i quali, di conseguenza, hanno ridotto in misura sensibile i loro acquisti dal nostro paese.

Per la campagna 1980-81, il Ministero è tempestivamente intervenuto presso gli organi della Comunità, per l'adozione di una serie di misure di sostegno del mercato, che sono già in fase di applicazione e precisamente:

lo stoccaggio a breve termine per i mosti concentrati;

la distillazione preventiva;

la distillazione dei vini ottenuti da uva da tavola, con possibilità di conferire il prodotto ottenuto dalla distillazione all'AIMA e a carico del FEOGA;

la distillazione riservata ai titolari di contratti di stoccaggio a lungo termine dei vini stoccati nella campagna 1979-80,

cosiddetta di buon fine, a prezzi e con i premi remunerativi, nella misura del cento per cento del quantitativo dei vini bianchi e del 74 per cento dei vini rossi (si fa rilevare che il quantitativo complessivo sotto stoccaggio ammonta a 10,598 milioni di ettolitri), nonché la proroga dello stoccaggio stesso per altri quattro mesi;

lo stoccaggio a lungo termine dei vini della campagna 1980-81;

la istituzione di un regime di aiuto per l'utilizzazione di mosti di uva e mosti d'uva concentrati nella preparazione dei succhi d'uva e dei *British* ed *Irish wine*;

l'aiuto per l'utilizzazione dei mosti concentrati e mosti concentrati rettificati (zucchero d'uva) impiegati per arricchire la vendemmia 1980.

Si confida che tali misure valgano a normalizzare gradatamente la situazione del mercato, considerando anche che la produzione vinicola 1980-81 si preannuncia inferiore di circa 5 milioni di ettolitri a quella del 1979-80 e che negli altri due paesi maggiori produttori della Comunità (Francia e Repubblica federale di Germania) è prevista una produzione modesta, sul piano sia quantitativo che qualitativo.

Ciò significa che, da un lato, ci sarà una maggiore richiesta, da parte di questi due paesi, del nostro prodotto e, dall'altro, che non dovremo temere la concorrenza della Francia sugli altri mercati comunitari, dove potremmo esportare una maggiore quantità di vino, con conseguente alleggerimento del mercato interno.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei contrasti in atto tra la Sovrintendenza ai monumenti della Lombardia e il comune di Vigevano a proposito della utilizzazione del Castello di quella città; per conoscere l'avviso del Ministero sull'annosa questione che priva

Vigevano e l'intera regione della possibilità di rendere agibile per attività culturali, artistiche e sociali un impianto di alto valore storico; per sapere, infine, se non ritenga di disporre una indagine ministeriale sull'intera vicenda. (4-02121)

RISPOSTA. — Il castello di Vigevano (Pavia) di proprietà demaniale è rimasto occupato fino al 1967 dai militari, che provvidero se non alla sua rivalutazione almeno alla sua manutenzione. Con decreto del 12 marzo 1968, su richiesta dell'amministrazione di Vigevano, l'intendenza di finanza di Pavia ha consegnato alla civica amministrazione il castello per la durata di 30 anni, con l'intesa che la medesima lo avrebbe restaurato e avrebbe anche pagato un simbolico canone di ricognizione.

Per tutto il decennio successivo la manutenzione ha fatto dunque carico al comune, mentre si succedevano ripetute riunioni di studio per decidere sulla destinazione, riunioni che dovranno essere continuate per gli approfondimenti necessari e le conclusioni definitive.

In questo periodo l'uso è stato scarsamente adeguato all'importanza del monumento; vi si sono svolte soltanto alcune mostre sporadiche nelle scuderie e in altri pregevolissimi locali e visite pubbliche non consigliabili per le condizioni di pericolosità in cui si veniva via via a trovare il complesso.

Nel 1977 l'intendenza di finanza recuperava il castello sempre di proprietà demaniale dall'amministrazione comunale e, in pieno accordo con la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano e il provveditorato alle opere pubbliche, sollecitava un immediato inizio di restauro, dando la precedenza alle parti pericolanti e in particolare a quelle contigue alle altre proprietà pubbliche e private.

Immediatamente, nel 1978, la sovrintendenza predetta intraprese i lavori che sono continuati nel 1979 anche con i finanziamenti del provveditorato alle opere pubbliche. Attualmente sono stati già realizzati i seguenti interventi per un importo

totalmente superiore al miliardo di lire: restauro e rifacimento totale delle coperture delle famose tre scuderie leonardesche, una delle quali è stata anche liberata dalle sovrastrutture interne; lavori analoghi nei corpi bramanteschi della Falconiera e della Loggia delle dame; nella strada coperta sono ora in corso lavori ad una delle due cavallerizze semicrollata in seguito al leggero terremoto del 1979.

Per quanto riguarda l'interessamento dell'ente locale, si fa presente che solo il 27 marzo 1979 è stato presentato un progetto redatto dall'architetto Renzo De Felice di Napoli su incarico dell'amministrazione comunale. Si tratta di un sommario studio sulle possibili destinazioni del complesso, al quale la sovrintendenza ha risposto ufficialmente il 16 luglio 1979, dopo vari incontri con i rappresentanti dell'amministrazione comunale.

Si comunica inoltre che, in un sopralluogo effettuato il 20 giugno 1980 un ispettore centrale di questa amministrazione ha accertato che:

1) il complesso monumentale, salvo alcune eccezioni, non presenta gravi problemi di ordine statico; di conseguenza l'intervento restaurativo è semplificato anche se è sempre enorme la mole delle strutture;

2) i lavori eseguiti finora che riguardano prevalentemente i tetti, dal punto di vista tecnico sono stati condotti in modo soddisfacente. Questi lavori debbono proseguire con continuità per evitare danni alle strutture;

3) è necessario ed urgente eseguire un accurato rilievo grafico del complesso adeguato all'impostazione di un progetto che consenta un corretto programma di uso del castello. Pertanto, mentre si darà corso al restauro del tetto, si dovrà provvedere al rilievo in scala 1:50 dei settori sui quali si intende intervenire, seguendo l'ordine di proprietà stabilito nel progetto di restauro.

Tutto ciò presenta un notevole impegno di studio e di lavoro, oltre che finanziario, per cui il problema potrà essere risolto soltanto con il concorso di tut-

te le forze interessate. In concreto, la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici e il provveditorato alle opere pubbliche debbono continuare le opere di restauro e di conservazione intraprese, la sovrintendenza per i beni artistici e storici deve provvedere alle indagini e ai saggi per il totale restauro degli affreschi individuati, la sovrintendenza archivistica e lo archivio di Stato inoltre dovranno offrire la loro indispensabile collaborazione fornendo i dati di archivio per la corretta impostazione del restauro e della utilizzazione dei differenti comparti.

La regione e il comune potrebbero anch'essi concorrere intervenendo con urgenza in appoggio al finanziamento statale dei rilievi grafici da eseguirsi sul posto, sotto il controllo delle due sovrintendenze. L'ufficio centrale per i beni ambientali, archeologici, architettonici, artistici e storici, attraverso i suoi ispettori tecnici periodicamente e sistematicamente seguirà lo sviluppo del programma anche allo scopo di continuare l'opera intrapresa di coordinamento e di stimolo al lavoro scientifico, da svolgersi in stretta collaborazione e con metodologie unificate.

Sarà indetta, al più presto, una riunione con la partecipazione di rappresentanti del comune, degli archivi e delle biblioteche, nel corso della quale detti rappresentanti presenteranno una documentata richiesta di esigenze di utilizzazione da completare poi con precise istanze corredate da superfici e volumi per ogni destinazione prospettata.

Dette richieste verranno vagliate alla luce della compatibilità con l'edificio monumentale e con le esigenze di pubblica utilizzazione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: BIASINI.

SOSPURI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

anche quest'anno nella piana del Fucino è venuta a crearsi una situazione di

grave crisi causata dall'impossibilità di immettere sul mercato a prezzo remunerativo le patate, prima e più qualificata coltura della zona;

i costi di produzione si aggirano nella migliore delle ipotesi intorno ai 3 milioni per ettaro;

il raccolto medio è di circa 300 quintali per ettaro e che, pertanto, le patate, prodotte quest'anno per un milione-un milione e mezzo di quintali, dovrebbero essere vendute dai coltivatori ad un prezzo non inferiore alle 100 lire il chilo per non andare in perdita;

il mercato offre, invece, non più di 70 lire il chilo -

se convengano sulla opportunità che la regione fissi la quota di integrazione e operi in maniera tale da determinare l'immediato inizio della cubatura delle patate immagazzinate, anche per rendere concreta la prevista erogazione di un acconto in favore dei coltivatori i quali, quasi a fine d'anno, debbono far fronte agli impegni di spesa precedentemente assunti per la produzione;

se ritengano, inoltre, opportuno che la regione sperimenti prima e incentivi dopo colture alternative; avvii uno studio per la programmazione delle semine; favorisca, tramite il consorzio delle cooperative, la commercializzazione diretta del prodotto, nonché il diretto acquisto delle patate da semina;

se è infine vero che il Ministero dell'agricoltura aveva opportunamente provveduto negli anni scorsi, con propri finanziamenti, alla realizzazione nel territorio di Celano di una industria di trasformazione delle patate (la CLIPAF) che avrebbe dovuto strutturarsi in quattro linee di produzione delle quali, ad oggi, solo una è funzionante. (4-05154)

RISPOSTA. — La Regione interessata si ritiene che possa intervenire nel concedere ai produttori del Fucino una integrazione di prezzo alle patate commercia-

lizzate a discrezione della regione stessa, in quanto, come è certamente noto, tale prodotto non è ancora regolamentato in sede comunitaria.

Si conviene altresì sulla opportunità di un intervento programmatico della regione nel comparto, che tenga conto della necessità di razionalizzare le fasi della produzione, a partire dalla programmazione delle semine, fino alla commercializzazione del prodotto su base consortile.

La promozione di forme associative tra produttori, per affrontare i problemi del settore, è senz'altro da incoraggiare, anche al fine di prendere in esame eventuali diversificazioni colturali, atte a consentire un equilibrato sviluppo delle produzioni in connessione con le richieste di mercato.

D'altra parte, la necessità di operare per programmi nel settore agricolo, è costantemente sostenuta nelle linee di indirizzo e negli obiettivi proposti con il piano agricolo nazionale, che trae origine dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984. In proposito, comunque, è stata interessata la regione per il tramite del competente commissariato del Governo.

Si conferma, infine, l'intervento diretto di questo Ministero per la realizzazione, a totale carico dello Stato ai sensi dell'articolo 10 del secondo piano verde, di un impianto di trasformazione delle patate nel territorio di Celano (L'Aquila).

In tale impianto, che ha una capacità di lavorazione di circa 300 mila quintali annui di prodotto fresco e che è stato affidato in gestione provvisoria, così come stabilito dallo stesso articolo 10 del piano verde n. 2, al Consorzio CLIPAF della Marsica, è stato avviato il funzionamento delle prime linee di lavorazione e, quanto prima, entreranno in funzione anche quelle di lavorazione delle patate lesate e fritte, che saranno commercializzate particolarmente all'estero.

Entro il primo semestre del 1981, tutte le linee di programmazione dello stabilimento, già finanziate, entreranno in funzione.

Si aggiunge che il Ministero ha recentemente finanziato - e i lavori sono in

corso di consegna alla ditta appaltatrice — un importante impianto a San Benedetto dei Marsi (L'Aquila), unico in Europa, per la conservazione delle patate attraverso l'irraggiamento radioattivo.

Tale sistema consentirà di allungare a circa un anno il periodo di conservazione del prodotto e, quindi, di graduare nel tempo la commercializzazione, con conseguente attenuazione delle ricorrenti crisi di mercato del settore.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

ZOPPETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'iniziativa, intrapresa da alcuni mesi su di un'area di circa un ettaro e mezzo a lato della centrale ENEL, sita nei comuni di Tavazzano e di Montanaso (MI), di sperimentazione che intende sfruttare, in orticoltura, il calore residuo contenuto nelle acque in uscita dalla centrale: i prodotti attualmente oggetto di indagine sono gli asparagi, le fragole, i meloni, la lattuga, ma già si pensa in futuro di estendere l'esperienza ad altre colture;

per sapere quale è il giudizio dei Ministri in proposito, quanto viene a costare l'esperimento e chi finanzia l'iniziativa scientifica;

inoltre si chiede di sapere se si intende far diventare l'iniziativa un'occasione per poter avviare concretamente lo sfruttamento delle acque calde in uscita dalla centrale termoelettrica di Tavazzano oltre che in orticoltura, anche nel settore dell'agricoltura, più tipicamente locale.

(4-05373)

RISPOSTA. — L'ENEL ha stipulato, nel 1978, una convenzione con l'Istituto sperimentale per l'orticoltura di Salerno, sezione operativa periferica di Montenaso Lombardo (Milano), avente per oggetto la impostazione delle prove sperimentali, nonché la loro gestione, per l'utilizzazione, in

orticoltura, del calore delle acque reflue dalle centrali di Tavazzano (Milano).

Tale convenzione, approvata a suo tempo da questo Ministero, avrà una durata da tre a cinque anni e l'ENEL erogherà all'istituto un contributo di lire 55 milioni l'anno.

Nell'ambito di questa convenzione i ricercatori dell'istituto hanno potuto acquisire conoscenze all'estero, effettuando visite di studio in Francia, dove hanno potuto vedere gli impianti e gli esperimenti, in colture protette e di pieno campo, per l'utilizzazione di acque reflue da centrali termiche e nucleari (*Saint Laurent des eaux, Pierrelatte, Balandron*), esaminare le caratteristiche costruttive e di funzionamento delle serre a ruscellamento e dei tunnels, nonché le tecniche colturali e i risultati sperimentali in colture di asparago, fragola, melone, lattuga, melanzana, pomodoro, mais, gladiolo, peperone.

Tali visite hanno, quindi, permesso non solo di approfondire le specifiche conoscenze tecniche possedute, ma anche di trarre indicazioni preziose per la realizzazione delle strutture e degli esperimenti che sono stati poi realizzati.

Il programma di sperimentazione è stato ritenuto importante già fin da allora da questo Ministero, alla luce della situazione energetica nazionale, che costituisce una grave remora per lo sviluppo della nostra orticoltura da serra, costretta a vedere aumentati i propri costi di produzione a causa della continua lievitazione dei prezzi del petrolio sui mercati internazionali.

Per quanto riguarda l'estensione dell'iniziativa ad altri settori tipicamente locali dell'agricoltura questo Ministero, tenuto conto delle proprie competenze ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ritiene che debba essere la regione ad intraprendere un'azione più vasta per la valorizzazione dell'agricoltura di quelle zone.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.